

A. LXV • N. 18 • 1 Maggio 1957 • L. 30

LA LOTTA

25 Aprile e 1° Maggio:

nel solco della tradizione, verso il futuro

Solennemente celebrato l'anniversario della Liberazione d'Italia

Il 25 Aprile rimane sempre, nell'animo popolare, la ricorrenza storica e patriottica più sentita: a 12 anni di distanza dalla Liberazione, le radio e giornali di quell'aprile del

1945 sono vive e splendide nel ricordo del popolo che non ha dimenticato, come invece ha già fatto grande parte della borghesia, il vero, profondo valore della Res-

istenza: troppi sacrifici, troppe rinunce, troppi lutti e costata la guerra di Liberazione dallo straniero e dalla tirannia interna, perché, a poco più di due lustri di di-

stanza, si possa dimenticare tutto ciò. Così ogni città, ogni paese ha ricordato con solennità ma sempre con commozione e profondo senso di rispetto la data del riscatto nazionale con manifestazioni, sfilate, discorsi e cerimonie commemorative. A Bologna il Comune e la Provincia hanno degnamente celebrato il dodicesimo anniversario della gloriosa insurrezione popolare dell'Alta Italia: particolarmente curata, dall'apposito Comitato cittadino, la celebrazione ha trovato i bolognesi uniti sotto i fammezzanti vessilli del Secondo Risorgimento nazionale. Bologna, addobbata dal tricolore nelle sue vie principali e nei suoi storici palazzi, presentava giovedì scorso il suo aspetto più ammantato e pittoresco.

Corone di alloro e fiori sono stati deposti da associazioni e Partiti, tra i quali il nostro, sul Sacrario dei Caduti partigiani in Piazza Nettuno. Nel pomeriggio una sfilata di partigiani e di combattenti della Guerra di Liberazione ha percorso Via Indipendenza, da Piazza VIII Agosto fino a Piazza Maggiore, ove personalità della Resistenza hanno celebrato la storica data.

Il compagno Ing. Gianguldo Borghese, Prefetto della Liberazione ed ex-componente del CUMER e l'on. Giorgio Amendola, membro del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, hanno parlato all'immensa folla che si era raccolta sotto il Palazzo del Podestà. Il compagno Borghese ricordando come le manifestazioni del 25 Aprile assumano sempre più il carattere di un rito popolare di gratitudine per chi si seppe sacrificare per gli ideali della libertà e di amore verso gli artefici della riscossa nazionale, ha ribadito il vincolo che oggi lega il popolo con gli uomini che della Resistenza furono gli intrepidi animatori e che oggi ne continuano l'opera nella lotta per l'attuazione integrale della Costituzione repubblicana scaturita da quella lunga e difficile lotta. Dopo aver sostenuto come sia necessario ricordare quei sacrifici e quelle battaglie per tener desta, nella memoria del Paese, la coscienza della Resistenza e della lotta antifascista, l'ing. Borghese, rivolgendosi agli ex-partigiani ed ai compagni di lotta, ha sottolineato la necessità di continuare l'opposizione al fascismo ed alla guerra nelle forme nuove con le quali questi due pericoli oggi si manifestano: il riarmo della Germania, il ritorno ai posti direttivi nelle nuove alleanze militari occidentali dei generali nazisti la sfrenata corsa agli armamenti e la continua costruzione di armi atomiche di distruzione e di morte. Gli Appelli del supremo Capo dello Stato, delle madri di Strassburg, degli scienziati e dei capi delle repubbliche socialiste e dei Paesi neutrali per la Pace ed il progresso

deve essere ascoltato in questo momento così tragico per l'umanità. Questo è il miglior modo di celebrare la Resistenza, conservandone integro lo spirito, rendendo così onore, nel modo più degno, alla memoria dei Caduti.

L'entusiastico applauso finale che l'imponente folla ha tributato al discorso di Borghese ed agli analoghi discorsi che gli altri esponenti della Resistenza hanno tenuto dopo di lui hanno confermato come queste idee siano pienamente condivise dal popolo e divengano effettivo impegno di lotta e di azione per esso.

**Leggete
e diffondete
l'Avanti!**

La dottrina dinamite



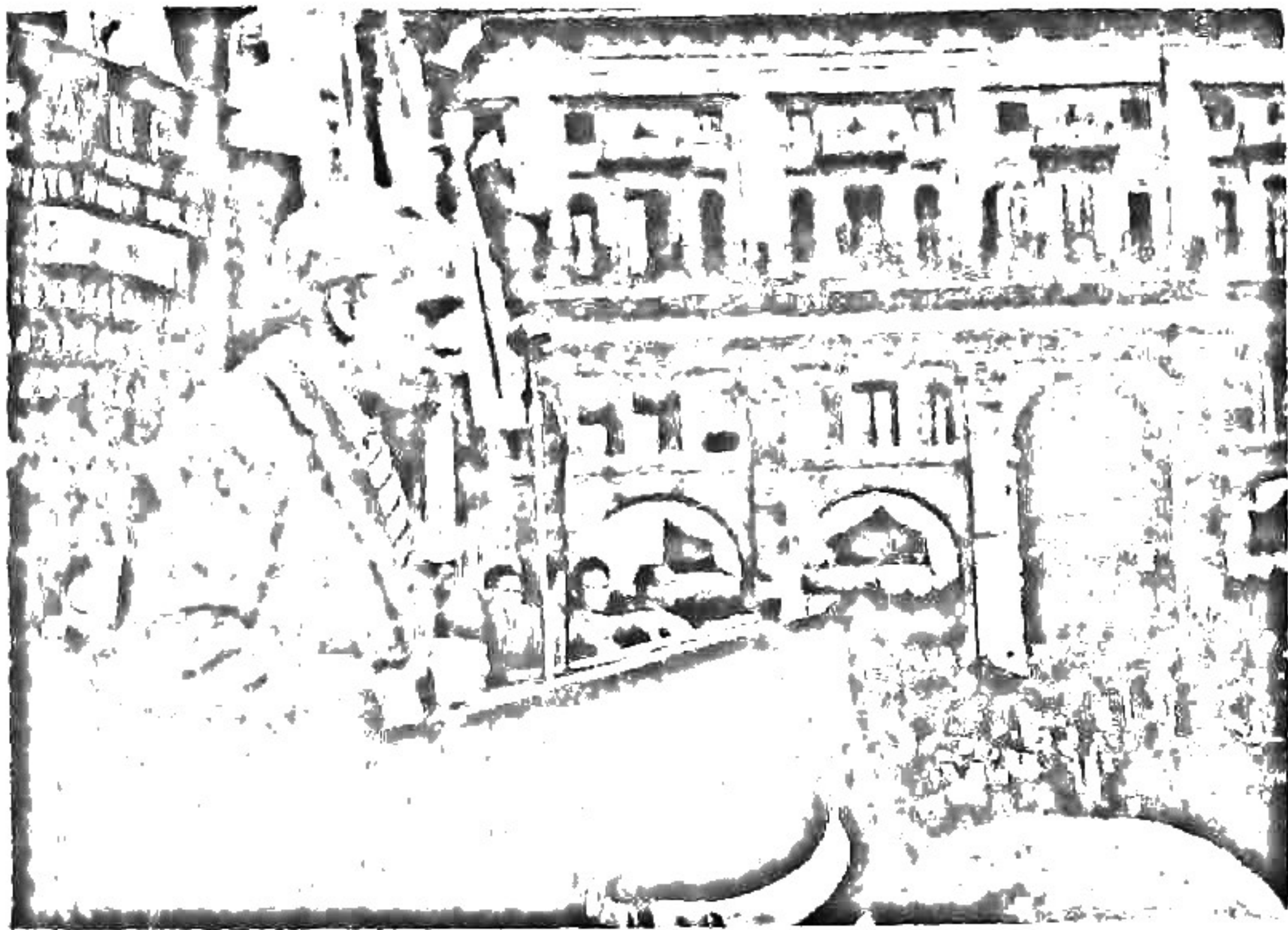
Vuole una saggia massima biblica che un albero sia buono se dà buoni frutti. Ciò vale anche per le dottrine politiche. E che quella « Eisenhower » sia buona non lo si direbbe. Nata all'insegna della teorizzazione del « vuoto di potenza » si va rivelando una vera e propria dottrina dinamite.

Essa ha visto le spese militari assorbire il 63 per cento del bilancio statunitense con una cifra di 45 miliardi e 300 milioni di dollari. I suoi propositi, non tranquillanti, parlano di difesa dei Paesi del Medio Oriente contro facilmente ideabili aggressioni comuniste.

Caso vuole che, per quelle zone in via di « catechizzazione », attendibili calcoli facciano ascendere a 31 miliardi di tonnellate le giacenze di petrolio nei confronti dei 40 miliardi che formano le riserve mondiali.

Ora i recenti fatti mostrano come infinite siano le vie della « provvidenza ». Re Hussein di Giordania, disposto a barattare l'indipendenza del proprio popolo con la penetrazione americana pur di non perdere la sua traballante corona, appoggia l'attuazione della dottrina Ike e vede sparire i comunisti per ogni dove. Come andrà a finire il « caso Giordania » che ha visto dirottarsi colà la più grande portaerei americana pronta ad appoggiare le sopraffazioni di Hussein ai danni di un popolo pervaso dal desiderio di un profondo rinnovamento, forse è facile prevedere. Una cosa però è già evidente: la dottrina Ike, estendendo la politica dei blocchi, aggrava ancor più la già fin troppo tesa situazione internazionale.

G.



Parla il compagno Gianguldo Borghese, vicesindaco di Bologna.

Un appello della CGIL per il 1° Maggio 1957

La CGIL in occasione del 1° Maggio ha lanciato ai lavoratori italiani il seguente appello:

LAVORATORI ITALIANI!

Il Primo Maggio partecipi compatti alle grandi manifestazioni promosse dalla CGIL per celebrare la funzione preminente del lavoro, fonte di civiltà e di progresso, e per rivendicare il vostro diritto ad una più giusta condizione sociale e umana. Rifermate il patto indissolubile di solidarietà con i lavoratori del mondo intero e la vostra volontà di difendere la pace tra i popoli.

Il 1° Maggio ribadite il bisogno di rafforzare il Sindacato di classe e l'unità dei lavoratori, al di sopra di ogni corrente politica e ideologica, per respingere l'offensiva del grande padronato coalito nella Costituente, e 2° e 3° il rispetto dei vostri diritti sindacali e democratici.

LAVORATORI e LAVORATRICI!

Riformate in questo 1° Maggio la vostra volontà di lottare uniti per conquistare salari più elevati, le più onerose condizioni di collocamento, la miglior paga per gli orari di lavoro e nei licenziamenti, una migliore e più organizzata assistenza sociale.

Manifestate nelle uscite di massa per il libero esercizio dei diritti sindacali e democratici che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini. Rinnovate la vostra adesione alla CGIL che si batte per la sviluppo economico e so-

ciale dell'Italia, perché sia dato lavoro ai disoccupati e benessere al popolo. Più forte la CGIL, più vicina l'unità sindacale.

più sicura la vostra vittoria. Viva l'unità e la solidarietà dei lavoratori italiani e di tutto il mondo.

C. G. I. L.

Un OdG comune del PSI, PRI, PR e UP

Si sono riuniti nella serata di venerdì scorso, nella sede del Partito Radicale, i rappresentanti del Movimento di Unità Popolare e del Partito radicale, repubblicano e socialista per esaminare i problemi connessi alla situazione politica con particolare riferimento alla recente crisi della Corte Costituzionale. Al termine dell'incontro i rappresentanti dei Movimenti e Partiti riuniti hanno approvato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione bolognese del Partito Radicale, la Federazione bolognese del Partito Repubblicano Italiano, la Federazione bolognese del Partito Socialista Italiano, il Gruppo bolognese di Unità Popolare, esaminata la situazione politica con particolare riferimento alla recente crisi costituzionale, calunnata nelle dimissioni del Presidente della Corte; constatato l'incerto e spesso ambiguo atteggiamento del Governo nei confronti della Corte Costituzionale, espresso sia attraverso la tentata limitazione dei poteri della Corte stessa, sia con i ripetuti ostacoli frapposti all'attuazione concreta delle decisioni di essa, quando non addirittura difendendo e promuovendo leggi e disposizioni in evidente contrasto con l'indirizzo della Corte e con lo spirito stesso della Costituzione e infine manifestando inerte acquiescenza di fronte a inammissibili interferenze nella vita dello Stato da parte di forze ad esso estranee; ritenuta la necessità e l'urgenza di una più stretta unione di tutte le forze che, nello spirito della democrazia e nella fedeltà ai valori della Resistenza, intendono battersi per la difesa della Costituzione e per la realizzazione delle civiche libertà; si impegnano a sviluppare in stretta unione ogni azione necessaria a garantire e difendere i precetti di libertà fissati dalla Corte Costituzionale, prestandosi insostituibile per la completa realizzazione di uno Stato di diritto e di una giusta società. »

Ministeri dell'Era D.C.

MINISTERO DELLE POSTICIPAZIONI



(Disegno di Dino Buschi)

E' per coordinare gli insabbiamenti

Cooperazione ed emancipazione femminile

Il 5 maggio si svolgerà a Bologna il Convegno Provinciale delle cooperatrici per dibattere ed affrontare i problemi inerenti all'attuale stato di inferiorità della donna italiana

Il 5 maggio a Bologna al Teatro «La Ribalta» avrà luogo il Convegno Provinciale delle cooperatrici.

La Federazione delle Cooperative, che ha promosso il Convegno, che cosa si propone con questa riunione, che dovrà riunire numerose e ben preparate in ogni suo aspetto? Con il Convegno la Federazione si propone di precisare e delucidare una propria politica specifica, e gli strumenti atti a realizzarla, onde potere affrontare con certi risultati il problema specifico femminile.

Indubbiamente esiste un problema specifico femminile e consiste nel fatto che storicamente si è andato consolidando nella società italiana un dato rapporto fra uomo e donna, fra donna e società, per cui la donna è in uno stato di inferiorità, talvolta in uno stato di soggezione effettiva, mentre c'è una certa tendenza a fare scomparire nella società soltanto quegli aspetti formali che sanciscono la inferiorità di fatto della donna.

Questo stato di fatto trova, esatto, riscontro nei pregiudizi più diffusi e nel costume al punto che sorge una regola morale che sancisce una odiosa disparità a tutto danno della donna (la disparità trova la sua legale regolamentazione nell'articolo 559 del Codice Penale) per la quale l'adulterio commesso dalla donna è grave delitto e gravissima infrazione al buon costume, mentre l'adulterio commesso dall'uomo è una lieve ed onorevole macchia che ridonda a riluttanza, a savoir faire su chi la porta. Siamo ad un punto tale per cui in Italia molti danno ad intendere cose non vere onde potere entrare, di contrabbando, nella schiera degli eletti, almeno

nella comune considerazione. Le donne italiane hanno ottenuto alcuni notevoli successi. L'ingresso impetuoso nella vita politica e sociale del Paese si è compiuto con la lotta di liberazione e con la conquista del diritto di voto, ciò non toglie però che si pongano alla società italiana due ordini di questioni: da un lato garantire alla donna una posizione nuova e cioè piena parità di diritti (uguaglianza formale e

piena libertà formale); dall'altro assicurare condizioni di lavoro e di benessere tali da rendere effettivi tali diritti (uguaglianza e piena libertà sostanziali). E' chiaro che la piena libertà formale il lavoro e il benessere sono ottenibili soltanto quando la spinta liberatrice e progressiva del movimento operaio e democratico italiano porterà a nuovi e decisivi successi di carattere strutturale nel per-

correre la via italiana al socialismo. Da ciò discende che la questione specifica femminile non può risolversi in un antagonismo tra uomo e donna, sterile e astratto, ma bensì con la partecipazione viva, come nel recente passato, delle donne alle lotte dei sindacati e dei movimenti politici e democratici italiani, della cooperazione. Cioè anche qui vale il principio per il quale nulla cade dal cielo

ma tutto va conquistato e le donne perciò debbono essere essenzialmente loro stesse che ottengono, meglio: che conquistano la loro dignità, la loro liberazione, il loro benessere.

Posta così la questione, quale può essere la politica della cooperazione, se si vuole contribuire alla soluzione del problema specifico femminile?

In quanto socio la donna ha gli stessi diritti e doveri di ogni altro socio di cooperativa e quindi può e deve partecipare ai consigli di amministrazione, alle commissioni, ai comitati di spaccio, e con ciò al lavoro di direzione dell'attività cooperativa in ogni suo aspetto: politica aziendale, rivendicazioni, assemblee, iniziative sociali, eccetera.

In quanto socio la donna ha diritto di partecipare a quelle attività ed iniziative che hanno per scopo la elevazione culturale, professionale, la preparazione politica. Con ciò la donna è fortemente aiutata nel suo faticoso processo di emancipazione. La cooperazione è un fatto di cultura in generale, perché induce il socio a studiare i problemi della cooperativa, e con ciò il bilancio, e con ciò i prezzi, e con ciò il processo di formazione dei prezzi, il sistema tributario e tante altre cose, quindi la cooperazione per la sua stessa esistenza è già un elemento di emancipazione femminile.

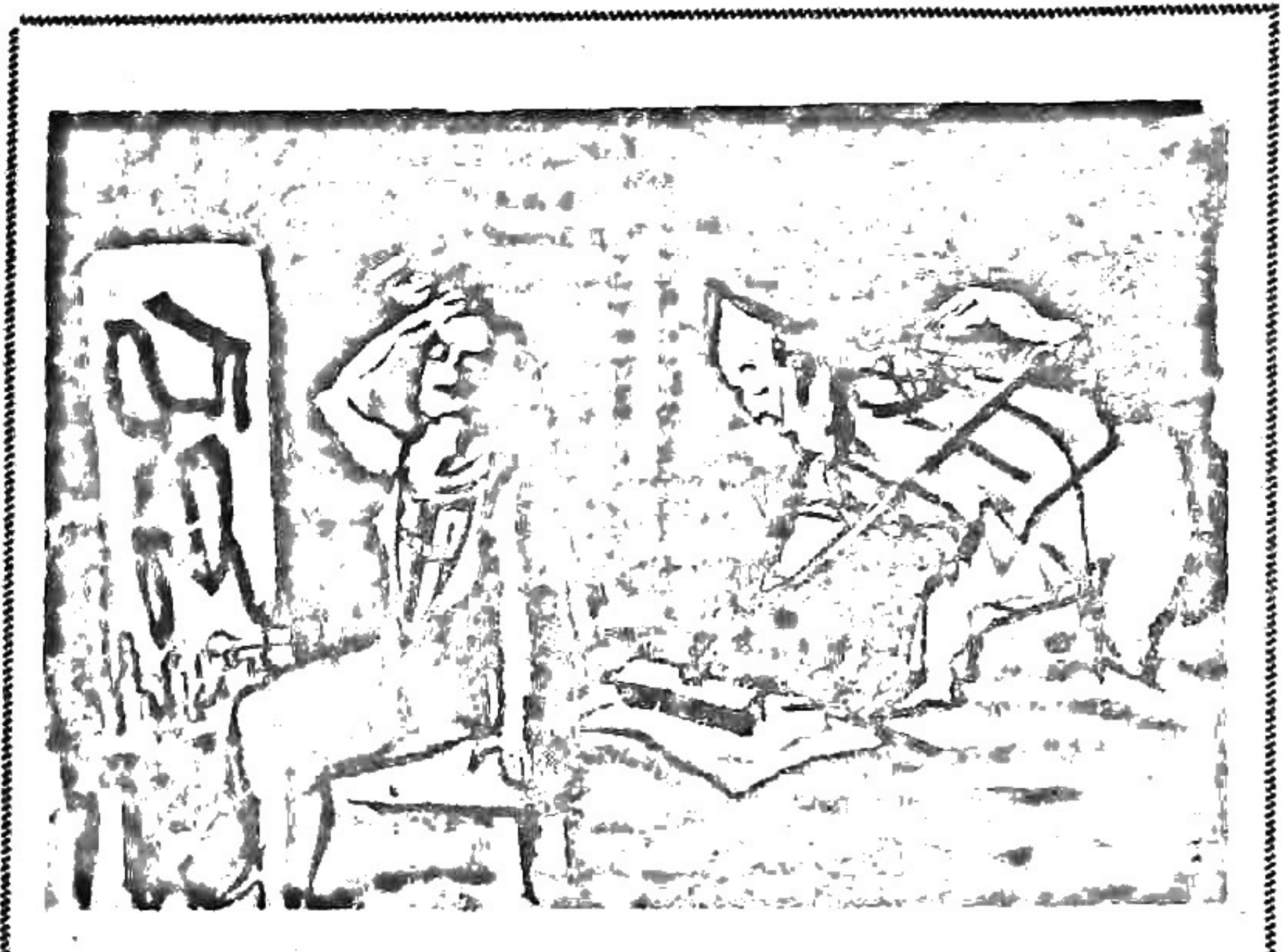
Non è sufficiente però questa constatazione che pur fa onore al movimento cooperativo e che incoraggia i cooperatori. Occorre avere delle attività specifiche proprio in direzione del problema specifico femminile; in altre parole occorre una «politica» del movimento cooperativo.

Di qui lo sforzo per inserire congrue rappresentanze di donne negli organi di direzione del movimento; di qui i tentativi di adeguamento del servizio di spaccio alle esigenze delle clienti; di qui lo sforzo della cooperazione agricola di approntare servizi economici per la donna contadina in quanto produttrice (dei prodotti dell'economia domestica); di qui l'iniziativa della Federazione delle Cooperative e della Federazione della Mutualità di costituire mutue sanitarie per l'assistenza medico-ospedaliera per le lavoranti a domicilio e comunque per le donne sprovviste dell'assistenza di legge, e di costituire una mutua previdenziale che ha lo scopo di produrre una pensione per ogni categoria e professione; di qui i contatti e la collaborazione fra l'amministrazione locale (assessorato femminile) e la cooperazione edificatrice per la costituzione di lavanderie elettriche e di altri servizi che possano sgravare almeno in parte la donna dal meschino ed umiliante lavoro di organizzazione dell'economia familiare.

Se occorre avere una politica per il problema specifico femminile occorrono anche strumenti organizzativi. I più indispensabili sono le commissioni femminili di cooperativa che oltre a lavorare in modo diretto debbono stimolare i cooperatori a comprendere il problema sino in fondo e a sapere essere conseguenti.

Con ciò intendiamo dire che i cooperatori debbono essere consapevoli del grande sforzo fatto dalle donne cooperative e non per imparare ciò che la nostra società, per il passato e in parte per il presente, aveva sempre rifiutato di insegnare alle donne, cioè a far valere la propria capacità di conoscere il mondo, i cooperatori non debbono disconoscere in primo luogo ciò che le donne stesse possono fare nel dirigere una cooperativa, nell'interpretare un bilancio, nel parlare in una grande assemblea. Grande conquista questa per il movimento femminile, grande fatto di progresso e di cultura. E' soprattutto in questi concreti termini che la cooperazione contribuisce all'emancipazione della donna.

Enea Mazzoli



(Disegno di Dino Boschi)

A mezzo servizio

LAVORO A DOMICILIO: MODERNA PIAGA SOCIALE

Le schiave bianche

2

Con lo svilupparsi del lavoro a domicilio viene alla ribalta la nuova sociale e giuridica di questi lavoratori.

I padroni cercano di non dare una fisionomia precisa di operai salariati ai lavoratori a domicilio, al fine di evitare l'applicazione dei contratti e delle leggi, e perché questi non acquisiscano una precisa coscienza della sua condizione, dei suoi diritti e non lottino per le proprie rivendicazioni economiche e di classe.

D'altra parte gli stessi lavoratori a domicilio non si trovano tutti nelle stesse condizioni di lavoro e di trattamento.

V'è chi si dedica a questo lavoro per tutto il periodo dell'anno; chi invece, come le braccianti e le lavoratrici dell'industria stagionale, vi si dedica per guadagnare un salario nei lunghi mesi di disoccupazione. Numerose poi sono le operai occupate in fabbrica che lavorano nelle ore serali e festive per arrotondare il loro magro salario insufficiente a far fronte a tutte le necessità. Molte sono le casalinghe moltiplici di operai, statali, impiegati, maestri ecc., che impiegano i ritagli di tempo fra una faccenda domestica e l'altra nel lavoro di cui si è detto.

Questa che abbiamo espo-

Malgrado le apparenze maglie ed affini rappresentano una delle categorie maggiormente sfruttate

sta potrebbe definirsi la figura sociale del lavorante a domicilio. E, fin qui, non ci sono contrasti nella individuazione, poiché per i padroni è indifferente sfruttare la moglie di uno stivatore o di un manovale muratore.

Le difficoltà o i contrasti sorgono quando si tratta di dare una figura giuridica al lavoro a domicilio, che senza dubbio è quella dell'operaio salariato ma che i padroni tendono a definirlo e a trasformarlo in lavoratore autonomo, artigiano. Perché?

E' bene subito chiarire innanzitutto quali sono i tratti distintivi fra artigiano e lavoranti a domicilio.

L'artigiano è colui che lavora in proprio, per la clientela propria, che stabilisce e contratta egli stesso il prezzo della merce prodotta, del lavoro compiuto per conto terzi.

Il lavorante a domicilio si distingue dall'artigiano appunto perché riceve sempre la materia da uno o più datori di lavoro, dai quali egli riceve un salario (tariffa di cottimo) per il tempo impiegato a lavorare ciascun pezzo.

Allo scopo di far passare per artigiano il lavorante a domicilio i padroni pretendono da essi il rilascio di una regolare fattura (minacciando di privarli del lavoro) come se si trattasse di una merce acquistata o di un lavoro compiuto da un artigiano.

Lo scopo è evidente.

I padroni non vogliono pagare nemmeno quel poco che l'attuale legge sul lavoro a domicilio prevede. Infatti, mentre su ogni lavorante interno hanno un'opera extra salario differita del 55 per cento, sul salario diretto (quello pagato nella busta) sui lavoratori a domicilio questo avere è del 94 per cento.

Nonostante questo minor agguato vediamo nella nostra provincia che non più del 10 per cento dei lavoratori a domicilio è tenuto in regola dai propri datori di lavoro. Il resto avviene senza che gli

Istituti Previdenziali si muovano per ricercare coloro che violano queste disposizioni.

Nel mesi passati agenti della tributaria sono stati in numerosi comuni della nostra provincia fra cui Castel Maggiore, S. Pietro in Casale, Galliera, Pieve di Cento, S. Giorgio di Piano e si sono recati nelle case dei lavoratori a domicilio per costringerli, nonostante le loro proteste a firmare dei verbali di evasione dell'I.G.E. per infingere contravvenzioni costringendoli al pagamento dell'imposta arretrata che essi non hanno nessun obbligo di pagare in quanto operai e non imprenditori privati.

Detti agenti si sono presentati nei comuni in molti casi con delle informazioni così precise sul lavoro svolto da farci assai meditare sulla loro fonte, tanto da farci venire il dubbio che siano stati i padroni a fornirle.

Non è certamente infondato sui lavoratori a domicilio che si fa un'azione di repressione delle evasioni fiscali, ma conducendo un'azione più energica contro i veri evasori fra i quali i committenti del lavoro i quali evadono per centinaia di migliaia di lire di contributi con solo l'IGE ma anche relativamente agli istituti assistenziali e previdenziali.

Ed ora viste queste «cose» vediamo qual'è il salario medio di una lavorante a domicilio.

Naturalmente non potremo portare un esempio di retribuzione su tutti i tipi di lavoro a domicilio commissionati, perché ciò sarebbe estremamente impossibile, ma cercheremo di prendere alcuni settori fra i più indicativi.

Uno dei settori, anzi quello più sviluppato nella nostra provincia, pensiamo sia quello delle maglie e corsetti. Il cui numero si aggira attorno alle tremila unità.

Il pagamento di queste lavoratrici avviene sotto forma di cottimo non prezzi

che variano dal tipo di pezzo prodotto.

Fra i prodotti più commissionati in questo settore sono le giacche di lana da uomo e da donna, maglie e camicette di lana.

Per una giacca completa da uomo vengono corrisposte L. 600 per quella da donna L. 550 delle quali 430 alla macchinista e le restanti 170 o 130 alla confezionatrice.

Quanti pezzi o giacche può fare una macchinista in un giorno dipende naturalmente dalle ore che lavora.

Generalmente le occorrono 2 ore e 10 o 15 minuti circa per ogni pezzo a condizione che non si stacchi mai dalla macchina. Le occorrono pertanto i fusi di lana già pronti, deve naturalmente rattoppare i buchi, per cui deve aggiungere in media altri 25 minuti di lavoro per ogni pezzo. In sostanza essa impiega per un pezzo completo 2 ore e 35 o 40 minuti percependo come già detto L. 430; cioè una media oraria di lire 159 e cioè L. 1272 per otto ore di lavoro.

Se a questo punto facciamo un confronto con le opere interne abbiamo che esse percepiscono ogni ora: L. 114,05 di paga base + L. 11,44 di contingenza + 2,50 di indennità di mensa che fanno L. 127,99 + il 21 per cento di licenziamento di gratifiche di festività e ferie per complessive L. 26,80 orarie per cui noi abbiamo un salario di L. 159,79 orarie e di L. 1238,32 in otto ore.

Il confronto ci dice che guadagna di più la lavorante a domicilio specie perché questa supera sempre le otto ore giornaliere.

Come si vede la macchinista guadagna qualcosa di più di una operaia interna, ma non così le confezionatrici che percepiscono una media di L. 80 orarie. Ma se si tiene conto dell'ammortamento della macchina, degli interessi che si pagano alle banche per le cambiali, senza ferire l'assicurazione, nessuna assistenza e che le spese generali vengono ad aumentare per la luce ecc. subito si comprende come la donna macchinista sia costretta a ridursi.

Martino Bondi

(continua)

Cooperativa

PASTICCERI

VIA ALEMAGNA, 5 - TELEFONO 75.894

BOLOGNA

Ricorda alla sua spett. Clientela l'ottima qualità dei suoi prodotti

COOPERATIVA AGRICOLA

BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCINI - MANGINI

ANTICRITTOGAMICI

SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!

Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Artigiani Riuniti

Via dei Bersaglieri, 6 (ex Via Magarotti) Tel. 31-5-51

BOLOGNA

VISITATE

La mostra del mobile!

Armadi - Guardaroba

Sale da pranzo - finelli

camere da letto - cucine smaltate e in legno naturale

Prezzi di assoluta concorrenza

Cooperativa di Consumo fra Ferrovieri

BOLOGNA - Via Milazzo 18

Spaccio di

pane pasta salumeria droghe vino

frutta e verdura

tel. 38-607

tel. 65-926

Servizio a domicilio

per tutta la città gratuito

PREZZO! QUALITA'! PESO!

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare

VISITATE LA MOSTRA

PREZZI DI CONCORRENZA

BOLOGNA - via MARCONI n. 10

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema patente di alto contenuto e latte detergente rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalla infezione, riduce l'epidemiologia.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

LA LOTTA

Settimanale indipendente del P.S.I.

Redazione: via Andrea Costa, 10

Direttore responsabile

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-10-1934 e 2394

Direzione, Redazione, Amministrazione

BOLOGNA - Via Paolo Guaranzi 5 - Tel. 32-80

Per abbonamenti e arretrati da corrispondere

PERIZIA ABELIN POST - G. 2

Abbonamento: Annuale L. 1.200

Semestrale L. 600

Una copia L. 30 - Arretrato L. 50

S.T.E.B. - BOLOGNA

"Bilancio," del Festival della Prosa

La manifestazione dell'impresario Cappelli e le esigenze teatrali di Bologna

A dir la verità non sappiamo se sia nemmeno opportuno un bilancio del Festival della Prosa di Bologna, vogliamo dire che alla luce di questa settimana di manifestazioni e piuttosto il caso di intavolare un discorso su questa manifestazione che minaccia di diventare una istituzione e il cardine e il canone di tutta la vita teatrale bolognese. I termini di squallore e superficialità in cui il Festival (o meglio, per non essere astratti, l'impresario Cappelli) va riducendo la scena e il pubblico bolognese si avvertano anche troppo perché sia il caso di illustrarli e di renderli evidenti, non è oggi il momento di indicare delle situazioni di malessere, di scontentezza o di non da parte di un pubblico che si tenta sempre più di assillare e che va sempre più allontanandosi alla cornice salottiera del Teatro Comunale.

Perché certamente non si deve credere che si accontenti (dico solo accontenti) il largo pubblico che Bologna potrebbe fornire allo spettacolo di prosa, riducendo quest'ultimo nel breve spazio di un Festival (un mese, un mese e mezzo) e vincolando i pochi spettatori, che il Comunale può accogliere in «sala di gala» o «spettacoli eccezionali», ad un abbonamento che solo pochissimi possono pagare senza qualche sacrificio (anche quello popolare, che del resto di anno in anno è sempre più trascurato) e che si ottiene con estrema difficoltà. E si sente poi meravigliarsi, negli ambienti del Festival dell'attenzione, dello scrupolo del pubblico tra il pubblico a giudicare della assegnazione del «Nettuno d'oro» (altra manifestazione di vana e tronfia mondanità); ma chiunque va al Festival, oggi, è un eroe!

Nemmeno, e non sarebbe molto, il Festival riesce a qualificare il pubblico scarso che accoglie, a parte le note mondane, prevalgono l'assoluta impreparazione all'ascolto, la noia, il conformismo, Pirandello, Shaw, Shakespeare sono nomi che piovono dall'alto ammantati dall'impresario Cappelli.

Queste non sono (sarebbe assurdo) accuse ad un pubblico; la scarsa partecipazione e lo snobismo nascono dai lunghi mesi di attesa, dal cerimoniale stesso del Festival; piuttosto c'è da augurarsi che la realtà del Festival si faccia ancor più squallida e desolata, che si ricorra effettivamente ad un'importazione di pubblico dalle province vicine, facendone una manifestazione buona per una località turistica simile a quella che un assurdo progetto va costituendo nelle città dell'Italia meridionale.

Molti potranno dire che tutto questo deriva da una generica situazione di malessere di tutto il teatro italiano, che le compagnie di prosa sfuggono volentieri Bologna e che bisogna essere grati al Festival che dà il modo (bene o male, forse potranno anche ammetterlo) di vedere quanto di meglio si produce in Italia durante l'annata teatrale.

Tutti sappiamo bene quanto sia falso questo discorso e come esso tenda a mascherare il venefico e sempre crescente monopolio del teatro bolognese da parte dell'impresario Cappelli. Queste righe non sono del resto le prime a denunciare una situazione così scabrosa e al tempo stesso povera di argomenti che non siano quelli del più ottuso conformismo; ci rifacciamo a situazioni denunciate già sulla rivista «Emilia», sulla «Avanti!» ed anche sulla «Lotta». Gli articoli comparsi su questi giornali si limitavano però a dare l'indicazione, attraverso una accurata analisi, di una situazione. Essi non chiamavano ad alto in causa i responsabili indiretti di tutto questo, non chiedevano conto di una assurda politica culturale condotta dall'amministrazione locale, l'unico responsabile, o meglio il principale, appaiva l'impresario Cappelli mentre in realtà egli non è che uno dei tanti casi di affarismo culturale che cela sempre molti vuoti dietro di sé, che ricerca sempre le iniziative più redditizie per nascondere l'assurdità di queste stesse iniziative. Noi qui oggi vorremmo porre alcune domande all'amministrazione locale di Bologna: vorremmo chiedere se condivide la nozione stessa valutazione del Festival, e sia in caso affermativo che negativo cosa intende fare di un assurdo comitato per il Festival, che si riunisce quando tutto è fatto e si accontenta per assistere, se crede non solo ai suoi deboli avvicinare al teatro (e gli strati di cittadinanza che sono tradimento) e che non ha perno impedire la possibilità dell'accesso al teatro e quanti non sono materialmente vicini agli organismi.

Come dicevamo sopra la situazione ci sembra quasi giunta al fondo, e ci auguravamo che il suo grottesco fosse evidente a tutti, per questo crediamo sia opportuno operare non con cautela e salvando quanto di naturalmente buono può esserci in questa manifestazione e quindi agendo all'interno del Comitato del Festival ma in maniera estremamente energica e decisa, non con piccoli miglioramenti facendo completamente cambiare la rotta, operando nel rinnovamento delle strutture del Comitato del Festival, o addirittura abolendo il Festival.

A ciò conforta anche il programma realizzato dal Festival quest'anno, che in verità non si allontana troppo da quello di un teatro a cui facciano capo normali compagnie di giro; esse hanno infatti rappresentato il grosso delle rappresentazioni, a volte con risultati anche molto modesti o quanto meno del tutto normali; unici «stabili» presenti infatti il «Teatro della città di Genova» e quello di Torino. Da notare la ritardata e amichevolissima rappresentazione del Teatro Stabile della Regione Emilia; infine le rappresentazioni delle compagnie francesi e quella del GAD vincitore del premio Maria Melato, le une e l'altra a spettacolo unico e più che altro oggetto di curiosità.

Non è il caso comunque, come volevamo dire all'inizio, di soffermarsi sui singoli spettacoli di una manifestazione che va facendosi sempre più assurda, quanto meno in un «bilancio» di tutto il Festival. I meriti dei singoli registi, o attori, o nuovi autori nascono ben lontani dall'impresario Cappelli.



Nel corso del Festival della Prosa il Circolo di Cultura di Bologna ha offerto alcuni ricevimenti in onore delle principali compagnie teatrali venute nella città delle due torri: l'occasione non è stata trascurata dai «cacciatori di autografi» che vediamo alle prese con Massimo Girotti.

zioni delle compagnie francesi e quella del GAD vincitore del premio Maria Melato, le une e l'altra a spettacolo unico e più che altro oggetto di curiosità.

Non è il caso comunque, come volevamo dire all'inizio, di soffermarsi sui singoli spettacoli di una manifestazione che va facendosi sempre più assurda, quanto meno in un «bilancio» di tutto il Festival. I meriti dei singoli registi, o attori, o nuovi autori nascono ben lontani dall'impresario Cappelli.

Luigi Gozzi

IL "PARTO INDOLORE", SULLO SCHERMO

Il momento più bello

Una realizzazione (mancata) di Luciano Emmer con finalità divulgative del noto metodo

E' quello del parto indolore: ecco in tre parole la sostanza del film, che non prendiamo in considerazione per i suoi valori artistici che come vedremo sono inesistenti ma per il carattere del tutto speciale che assume nei confronti della produzione normale. Infatti esso si propone uno scopo didattico e divulgativo: far conoscere a vaste masse popolari un particolare sistema di preparazione psico-fisica che permette alla partoriente di affrontare il parto in condizioni «normali», ponendola cioè in grado di collaborare attivamente e coscientemente ad esso attraverso una conoscenza, quanto più esatta possibile del processo fisico di cui è soggetto con la conseguente liberazione da assurde credenze popolari ed attraverso una particolare tecnica di respirazione atta ad agevolare le varie fasi del parto stesso, facilitando lo sgozzarsi della serie delle contrazioni. Questo in parole povere è il metodo del parto indolore.

Il metodo del parto indolore, come, a quanto abbiamo poi appreso, è stato importante dalla scuola russa e perfezionato poi da quella inglese. Non è necessario sottolineare l'importanza di questo metodo e quindi di qualsiasi tentativo o di applicarlo in pratica su larga scala o di portarlo a conoscenza delle vaste masse del pubblico in modo da «sensibilizzare» l'opinione pubblica al problema. L'intento divulgativo dei realizzatori del film è quindi degno di ogni lode, ed, in senso relativo, si può anche parlare di un film «coraggioso» in quanto l'argomento è di quelli che nel nostro Paese può suscitare vivaci quanto assurdi risentimenti data la sua «scabrosità». In effetti poi, almeno nell'Italia del Nord, non vi sono stati risentimenti di nessun genere e qualche reazione è da prevedersi solo nelle regioni meridionali.

Il metodo del parto cosiddetto «indolore» è stato infatti solennemente approvato ed approvato dal Papa e quindi delle resistenze non si po-

trebbero prevedersi se non sul punto del modo con cui il metodo viene divulgato. Ma anche su questo punto mi pare che tutto sia più che regolare anche agli occhi del censore più severo, salvo qualche particolare che è stato messo a fuoco da un illustre clinico in un suo intervento nel dibattito sul film tenutosi al «Circolo di Cultura», ma la questione di maggiore importanza è se il film come è stato realizzato sia il modo migliore per divulgare questo metodo.

Il film, infatti, non solo ha voluto conciliare l'esigenza divulgativa e quella spettacolare, ma ha strettamente legato la vicenda-base della trama con l'avvenimento del parto indolore in Italia e col superamento delle resistenze e delle diffidenze che nello ambito di un'ospedale ad esso si opponevano.

L'importanza risulta, quindi, purtroppo romanzesca, sulla falsariga di un certo stile americano di «denuncia» a tutti i costi anche

quando non c'è niente da denunciare.

La vicenda amorosa che ha luogo fra un giovane medico pioniere del metodo in questione, ed una piacente infermiera, anche se trattata con un certo buon gusto, è tuttavia decisamente poco credibile; soprattutto la figura del giovane medico è improbabile, pur essendo espressioni in fatto di parti indolori costui e, infatti, del tutto digiuno di nozioni anticoncezionali al punto da mettere in causa l'infermiera, il che per un medico è un po' grossa tenendo conto del fatto che si tratta di un incauto di costituzione che piaggia su aerei della LAL senza neanche fare gli sgonfi di rito; inutile dire che alla fine lui la sposa e lei partorisce a indolore. C'è da stupirsi non poco a leggere le firme di tal sceneggiatura: Amidei e Pratolini; vedere per credere! Una domanda più legittima da porsi è, quindi, se con un film del genere si sia effettivamente seguita la strada migliore per raggiungere lo scopo.

po preteso. Ne dubitiamo, poiché tenendo a mancare sul piano dello spettacolo, ovviamente il film non giungerà a vaste masse di pubblico facendolo così quello scopo largamente divulgativo che si era proposto come fondamentale. Pensiamo che Luciano Emmer, discreto regista di film ed eccellente regista di documentari avrebbe appunto giovato di più alla ginnastica diciamo così, del parto indolore appunto mediante un buon documentario, che avrebbe potuto svolgere l'argomento più a fondo e dettagliatamente, ed adoperandosi poi per abbinarlo ad un film di precredibile grosso successo di pubblico.

«Il giorno più bello» nonostante le buone prestazioni del Mastroianni e della Ruffi (che si va standardizzando sul tipo della «brava ragazza italiana») per colpa più della sceneggiatura che della regia è un film dolcissimo e poco convincente, in cui il dato scientifico, che forse nel pensiero dei realizzatori doveva risultare fedele al pubblico, è invece il più convincente, almeno a giudicare dalle reazioni di un gruppo di giovanette, alle nostre spalle, durante la proiezione. Nonostante questo, il dato positivo della ricerca di una conciliazione delle esigenze didattiche e spettacolari resta, ma una conciliazione del genere si presenta sempre come problematica se non, a volte, controproducente. Oltre a quello del parto indolore vi è un altro problema di enorme importanza che assume aspetti tragici specie nelle classi più diseredate e nel Mezzogiorno: quello della limitazione delle nascite. Ma per questo problema la Santa Sede mantiene la sua intransigenza temperata solo dalla accettazione con distinzioni gesuitiche del metodo Ogino-Knaus che richiede cognizioni di matematica superiore e va bene una volta su tre.

Da fonte inaspettabile, Radio Londra, in una trasmissione in francese, abbiamo appreso dei realisti particolari sul modo con cui di villaggio in villaggio si propaga nella Cina Popolare il controllo delle nascite.

E questo ci porta da un lato a constatare la pochezza di quei marxisti purissimi che si oppongono a questo controllo in base a sottili dialettismi e dall'altro a riconoscere malinconicamente che nel 1957 la Cina è un Paese più civile dell'Italia, più civile poiché guidato da governatori che non tengono presente gli scolasticismi teorici ma la realtà delle cose — che è quella che conta.

(continua in 8.a pag.)

Enzo Robutti

RICORDO DI

da «Epopea partigiana», di Veronine Grazia

«PALITA»

Dario aveva chiesto di vedermi.

Ci si muoveva a stento: la rete si stringeva ogni giorno di più intorno a noi.

Eravamo braccati come lupi e ogni giorno che passava vedeva le nostre file diradarsi: quelli di noi che non erano caduti fra gli artigli dei Tartarotti, dei Serrantini, dei capitani Gool, erano stati costretti a trovare rifugio presso qualche base tra le Bassa. Altri venivano nascosti e isolati in città.

Due soli tra noi — Benti vogli e chi scrive — dopo esserci detto la sera precedente che il non ci saremmo più trovati, continuavano a frequentare la tana in via De' Poeti. Lo sapevamo che ciò costituiva un vero pericolo; ci rendavamo conto che tale nostro comportamento costituiva una trasgressione grave alle consuetudini più elementari della vita cospirativa, trasgressioni di cui il Partito avrebbe potuto chiederci conto e nessun altro lo ha mai conosciuto che come Giuseppe Benti vogli avesse sviluppato tale sensibilità fino allo scorpismo, fino al sacrificio; nonostante tutto ogni mattina ci affrettavamo verso la tana e lungo la strada ci sorrideva il pensiero di rivedere «Palita», (Paolo Fabbri), di ritrovare «Palita», di riunirci a «Palita».

Dario (l'ho Barontini) voleva vedermi, ed io salii fino all'ultima rampa delle scale nell'ultima casa di via Pastrengo. E accanto a Dario, a Romeo, steso su di una rete di letto era Mario — il martire Vincenzo che subì lo strazio della tortura e venne assassinato nelle ultime ore di lotta con Giuseppe Benti vogli — era Mario, ufficiale di collegamento di Dario, reduce da Roma, che aveva raggiunto e da dove era ritornato attraverso le linee nemiche.

Fu Dario a parlare e a dirmi che aveva notizie sconcertanti da riferire. Vedeva Mario steso e stanco su quella rete, e rivolgeva la sua presenza all'assenza di «Palita» fu un unico pensiero, un attimo fu una fitta dolorosa, fu un singulto che la gola non tratteneva. E Dario che conosceva e comprendeva quanto fossero grandi l'attaccamento, la fiducia, l'affetto amichevolmente fraterno che ci legavano a «Palita», a «Palita» che egli stesso aveva imparato ad amare e a stimare, stentava — lo lo vedevo — a parlare, non trovava la frase, si agitava di braccia.

A Roma al Partito, al Ministero, erano seriamente preoccupati: a Firenze dove Palita e Ghera erano passati, gli ufficiali e i comandi

Alleati disperavano ormai della loro salvezza. Mario si dichiarava convinto che al passaggio delle linee, al loro ritorno, i nostri compagni fossero caduti in qualche tranello dove avevano perduto la vita.

Secondo le previsioni, essi avrebbero dovuto tornare da un mese e mezzo circa. Le prime inchieste, immediatamente intraprese, le stesse dichiarazioni della guida che li aveva accompagnati nel tentativo affettuoso di rientrare attraverso le linee tedesche, lasciavano trapelare la sorte disgraziata nella quale erano incorsi.

Non si parlò di altro quella settimana: per una volta tanto Romeo non chiese rinforzi, non chiese denaro, Mario non aveva ispezioni da compiere tra le S.A.P. Socialiste; Dario tacque sui movimenti e sulle azioni delle Brigate Emiliane.

Scendendo le scale avevo l'impressione che in quella

rompevano nella mia mente.

E riandavo ai loro ricordi, che avevo appreso tra un frammento e l'altro di una discussione, o, mentre viaggiando insieme, ci si recava o si tornava da qualche convegno clandestino, quando, a riposare la mente, rifloravano in «Palita» e in Benti vogli gli episodi più salienti della loro vita, che era stata la vita stessa del nostro Partito negli ultimi quarant'anni di lotta.

«Palita» giovanissimo, segretario delle leghe contadine di Conselice, contadino egli stesso, ha la fortuna di essere prescelto da Giuseppe Massarini all'organizzazione delle leghe e delle cooperative di Molinella.

Così entrava alla Mecca, poiché Molinella è stata per oltre trent'anni, sotto la direzione di quel grande realizzatore, di quel fervente marxista — che tanto bene potrebbe fare ancora alla terra e alle moltitudini del basso bolognese e di tutta la vallata Padana — è stata, dicevamo, veramente il campo sperimentale delle realizzazioni socialiste in Italia e non soltanto in Italia.

Poi la reazione feroce scatenata dal fascismo si riversa brutale su Molinella e continua a imperversare senza tregua per tutto il nefasto periodo della dominazione mussoliniana. — Chi non ricorda tra noi i rastrellamenti, le espulsioni in massa di migliaia di molinellisti, vecchi donne, fanciulli, — le famiglie intere dalle radici al virgulto appena nato — caricate su camions nello spazio di ventiquattro ore, dal fascisti armati di randelli e di moschetti, che per far presto gettavano i mobili dalle finestre, distruggevano, incendiando e deportando lontani dal loro paese i lavoratori socialisti per frantumare la compattezza e le resistenze che i contadini dimostravano al fascismo anticipando di vent'anni i rastrellamenti in massa compiuti dai tedeschi durante la guerra?

Si insedia per Paolo Fabbri, da allora, la vita dell'esule, del proscritto, del galeotto, del confinato, dal carcere al confino, dove a Lipari, con Ferruccio Parri organizza e porta a buon fine la fucina di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Nitti, scontando poi tale sua partecipazione con altra galera.

Ed il 25 luglio 1943 trova ancora Fabbri in San Giovanni in Monte a Bologna. Viene liberato e riprende immediatamente il suo posto alla testa del movimento socialista di cui è l'artefice del «rinsorgimento». Durante tutto il periodo della lotta clandestina prima e dopo l'8 set-

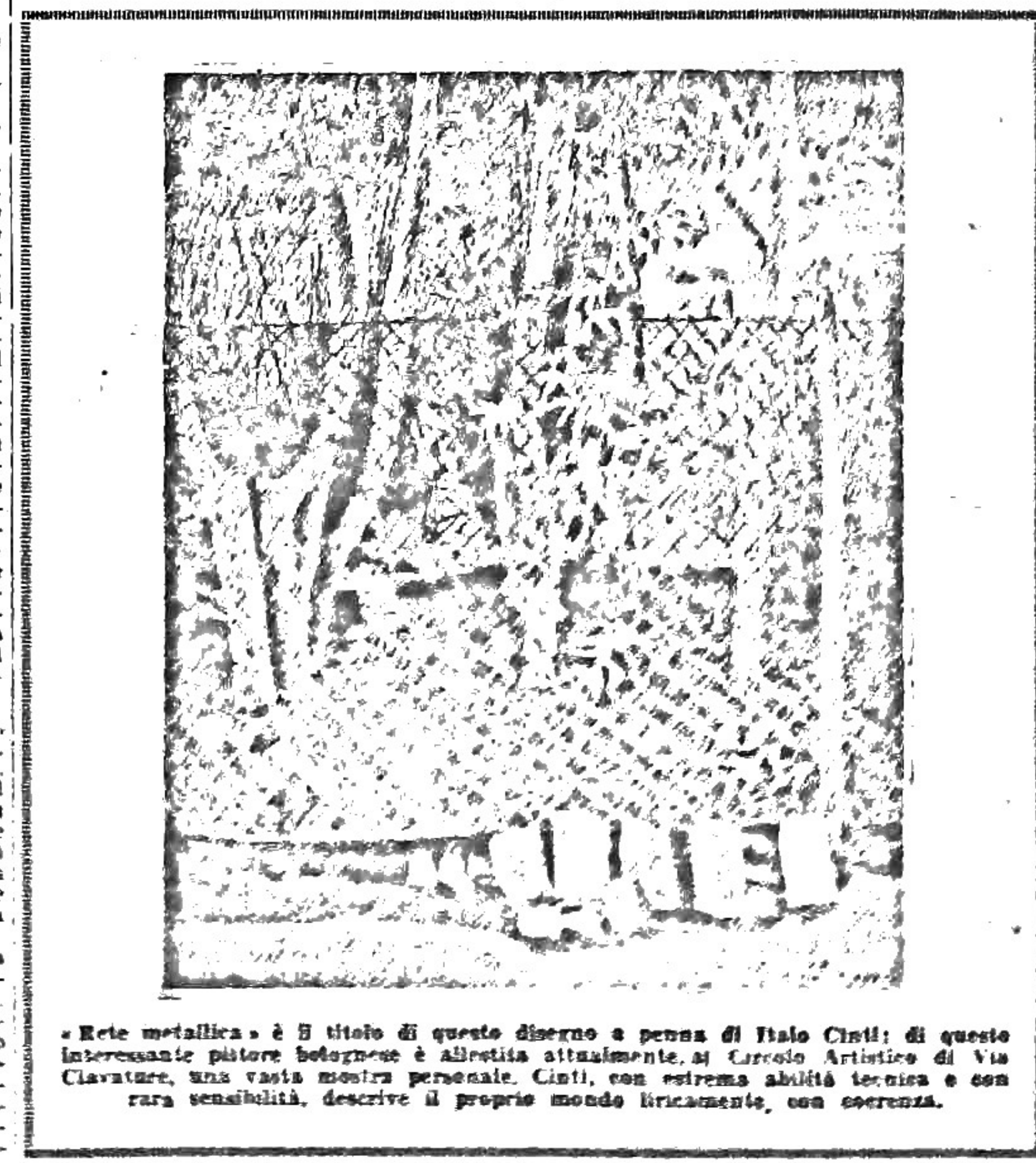
tembre egli è l'animatore e il suscitatore di meravigliose energie. E' in lui un'intuizione perfetta, una serenità di temperamento che ha dello stoico, una sensibilità politica che in questo periodo nessun altro come lui, dimostrava di possedere. Nella direzione del Partito di cui è membro, nell'Esecutivo regionale socialista, nel Comitato Regionale di L.N. di cui fa parte, nella Giunta d'Intesa costituitasi fra comunisti e socialisti, in tutti i convegni clandestini ai quali durante lo stesso periodo interviene, a Milano, a Torino, dovunque egli sia chiamato, sa quel che deve dire, sa quel che deve fare, ha il potere, il merito, l'abilità di centrare ogni discussione, ogni dibattito e di avviare i vari problemi che vengono discussi, diretti verso le loro soluzioni naturali, nemico di ogni contorsionismo, di qualsiasi forma opportunistica, esprimendosi sempre con chiarezza cristallina, anche se qualche

volta è costretto ad essere rude contro tutti e contro i compagni, prima ancora che cogli altri. Quando il partito organizza le prime formazioni partigiane, «Palita» non si limita a dare la propria adesione, ma va coi partigiani e vive la loro vita, su in montagna, e veglia con loro la notte, lassù sul Corno delle Scale, a mille e trecento metri in pieno febbraio, montando di sentinella e soffrendo col più giovani il freddo e la fame.

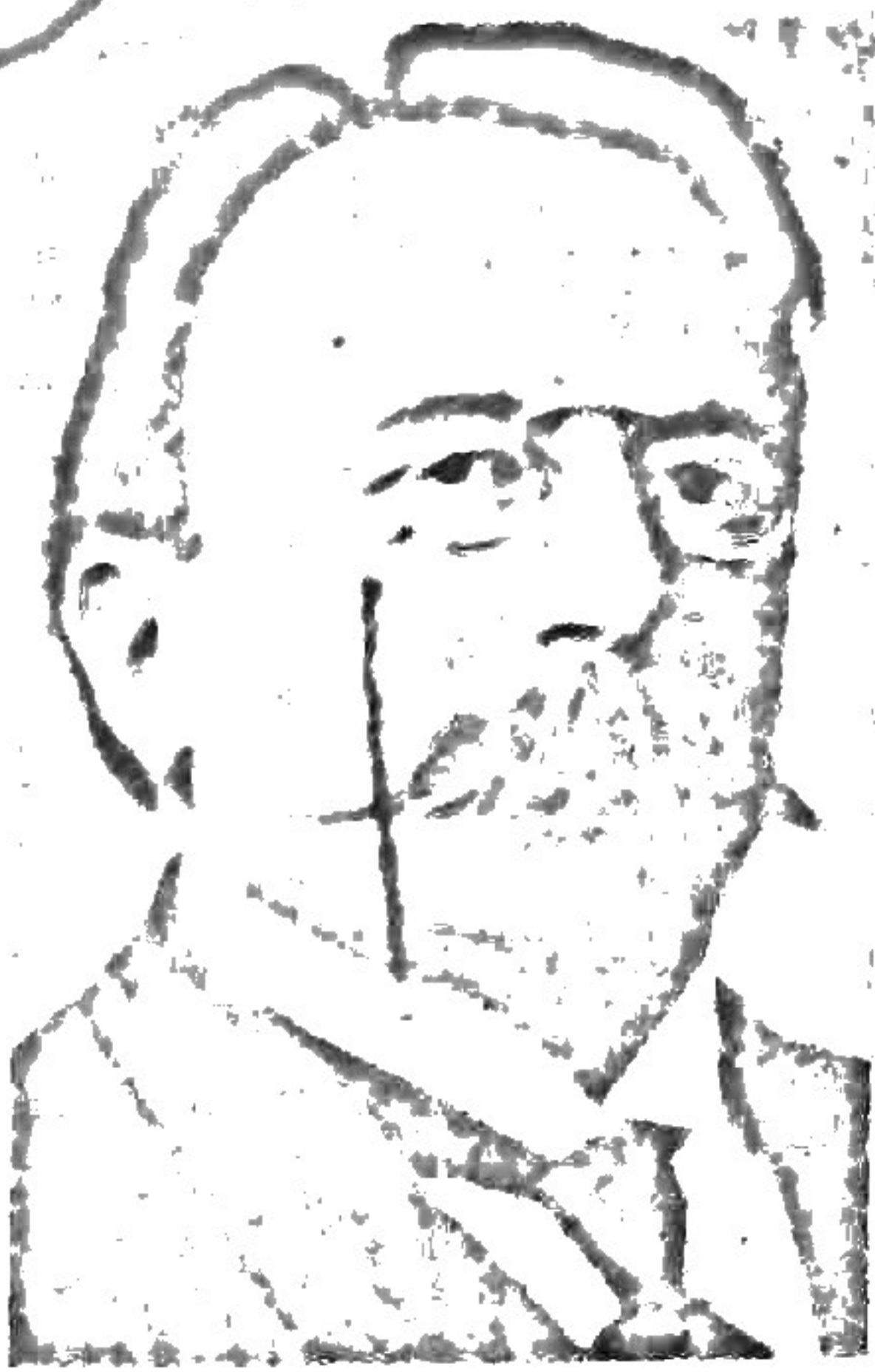
Ohi lo rammento fin che avrò vita, una notte trascorsa con lui alla stazione di Milano, di ritorno da un convegno segreto che si era tenuto a Torino, costretti a tale sosta dal coprifuoco e dalle bande nere della Muri che al di fuori del recinto della stazione ululavano come lupi lanciati sulla preda, mentre sparavano all'impazzata. Ci eravamo compresi, ci sentivamo affezionato l'un l'altro d'un affetto amorevole.



Paolo Fabbri, «Palita»



«Rete metallica» è il titolo di questo disegno a penna di Italo Cinti; di questo interessante pittore bolognese è allestita attualmente, al Circolo Artistico di Via Clavature, una vasta mostra personale. Cinti, con estrema abilità tecnica e con rara sensibilità, descrive il proprio mondo liricamente, con coerenza.



Andrea Costa

DIAGNOSI DI UN IMOLA

**L'amministrazione democratica perpetua la gloriosa
italiano conquistato dai socialisti - Un generale
di disoccupati - Una fantomatica «Pro Loco»**

Imola, per certi tratti, non è una comune cittadina di provincia, come ce ne sono tante in Italia. Ha un suo stile particolare, delle sue caratteristiche peculiari: vie larghe e bene asfaltate; enormi chiese barocche; un'aria godereccia, soddisfatta nei visi della gente; un diffuso benessere, visibile nelle vetrine arredate con gusto e nel mercato di piazza, stracarico di ogni bene della terra, come, forse, neppure a Bologna s'immagina.

Gl'imolesi son persone assai cortesi, di estrema gentilezza, non v'è traccia di provincialismo o d'imbarazzo nel trattare con il «forestiero», né burbanza o, peggio, alterigia. E' evidente che amano gli spettacoli colti: per le strade m'hàn colpito i manifesti di una commedia di O'Neill da rappresentare, e con buoni attori del nostro teatro di prosa. L'autodromo, oltre ogni cosa, ne dimostra il loro spirito d'iniziativa: non v'è dubbio che le gare le quali si svolgono ogni anno con matematica regolarità, pongono la simpatica città del Santerno al centro dell'attenzione sportiva europea, (e non è poco in tempi così calamitosi e poco pacifici come gli attuali).

Pensando così, appoggiato ad una colonna del portico, riposavo gli occhi contemplando la bellissima architettura della piazza Matteotti. E' una piazza molto larga, contornata nei due lati sud e ovest da un portico classicheggiante, nello stile arioso del Rinascimento, chiusa a destra dalla facciata maestosa del Comune e, a sinistra, dal palazzo Sersanti, pregevole opera di Mastro Giorgio Fiorentino (che, invero, era di Bettignano).

Alle mie spalle il «Giuli-bar». (Curiosa storia, questa, del «Giuli-bar»: Giuli è variante dialettale di Giulio, e di questa variante il proprietario ha pensato intelligentemente di farne un'insegna).

Di piazze più o meno simili a quella di cui parlavo è facile incontrarne a Gubbio (Umbria), ad Arezzo e a Mantova, ma quest'ultima, anche se alla piazza Matteotti è assai vicina delle altre nominate nella forma, è più medioevale nella sua struttura, nondimeno ha l'uguale, lunga fuga di portici, lo spazio largo e la medesima aria di serena tranquillità.

La «Città del cento orti», e delle molte Cooperative

Imola è chiamata comunemente la «città dei cento orti»; io aggiungerei di più che è anche la «città delle cento... e più cooperative». Ve n'è per tutte le attività e professioni: dalla «cooperativa operai braccianti», alla «Banca cooperativa», «fra ortolani» (questa, immagino sia la più fiorente), «cooperativa meccanica», «fra muratori», «elettricisti», «fra lavoratori del legno» (e perché non chiamarla più speditamente « falegnami »?), «cooperativa macchine agricole», ecc. ecc.

«Noi imolesi», mi dice Capra, il vice-sindaco, mostrandomi un lunghissimo elenco — «siamo fierissimi delle nostre tradizioni cooperative». Romeo Galli, in tempi assai lontani, fu il creatore e l'animatore instancabile di queste imprese collettive, che qui a Imola esercitano una grande influenza calmieratrice sul mercato e collaborano al miglioramento del tenore di vita popolare. Alcune, costitutesi addirittura dopo l'unità d'Italia, hanno resistito perfino al fascismo.

E' un tipo magro, asciutto, Capra, parlatore inaffaticabile, indossa una giacca a doppio petto e ha un'impeccabile scriminatura nei capelli ben pettinati. Conosce perfettamente uomini, cose e problemi della sua città, ed è pieno di idee. Parla in fretta, in fretta come temesse di non dire tutto quello che deve dire. E' difficile con lui, prendere appunti. «La nostra città», — mi dice — «conta circa 40 mila abitanti, comprese le frazioni; i disoccupati, tra

temporanei e permanenti si aggirano sul 4.500. Per ovviare, almeno in parte, alla grave disoccupazione, abbiamo pensato di far costruire in viale Dante, verso le colline, nei paraggi della «Rotonda», un grattacielo alto per lo meno una dozzina di piani. Ci pensi?» — mi dice con entusiasmo — «Sarebbe addirittura sbalorditivo! Vi troverebbero posto un albergo, degli uffici, del negozio». (Il professor Rezio Buscaroli presidente dell'Associazione Imola storico-artistica, presente al colloquio, obietta a bassa voce che la costruzione di questo «affare» mastodontico rovinerebbe irrimediabilmente l'incantevole panorama della valle del Santerno).

Dice ancora Capra: — «Vogliamo spostare l'attuale carcere dalla Rocca Sforzesca, alla zona Coraglia, certamente più salubre, e adibire la Rocca ai soli usi turistici». (Il prof. Buscaroli approva, come suol dirsi, «toto corde»).

E Capra: «L'attuale mercato situato in piazza Matteotti si dovrà spostare in una nuova piazza che si dovrebbe ottenere demolendo uno stabile all'angolo di via Manin». (E qui trova me, turista d'occasione, totalmente consenziente e, probabilmente, i miei pochi lettori: ve la immaginate voi una ariosa piazza rinascimentale deturpata dagli strilli, e non solo dagli strilli, di un mercato?).

A colloquio coi dirigenti sindacali

Segretario della Camera del Lavoro di Imola è il socialista Alfredo Giovanardi. Quando mi ci sono recato per conferire con lui, era momentaneamente assente. Mi sono allora rivolto per informazioni ai due vice: Bordini e Balducci. Entrambi questi dirigenti si sono dimostrati assai preparati negli argomenti che trattavano, fornendomi, per sovrappiù, una abbondante documentazione, tendente anzitutto a suffragare quello che venivano dicendomi. Mentre questi ragazzi parlavano, sono venuto convincendomi che sorge pian piano dalle nuove generazioni una classe politica con una diversa formazione mentale, che ragiona con mentalità nuova, sconosciuta ai vecchi socialisti riformisti del tipo di un Turati, un Bissolati, un Treves (quello vecchio, intendo, e, anche quello giovane).

Il discorso passa dalla «Cooperativa ceramisti», alla «Cooperativa meccanici» e, da questa, alla «Cooperativa tipografica «Galeati»», infine, alla «Cogne».

M'informa Balducci che la Cogne di Imola (costruzione di macchine tessili), è un'industria «del Demanio» e pertanto non appartenente

all'I.R.I.; pare che la differenza sia sostanziale. Per quanto ho potuto afferrare, credo di ritenere che le industrie dell'I.R.I. siano quelle imprese state già create da privati e da questi, con speculazioni sballate, portate allo stato fallimentare; in seguito a ciò la gestione è stata assunta in proprio dallo Stato, attraverso l'I.R.I. La «Cogne», al contrario delle altre, è stata creata dallo Stato, ecco perchè appartiene al Demanio.

«Fino a qualche anno fa vi lavoravano ottocento operai, adesso si è ridotta sui cinquecento» — mi dice Balducci. — «Licenziamenti, inutile aggiungerlo, discriminatori: basti pensare che i licenziati sono tutti appartenenti a partiti di sinistra».

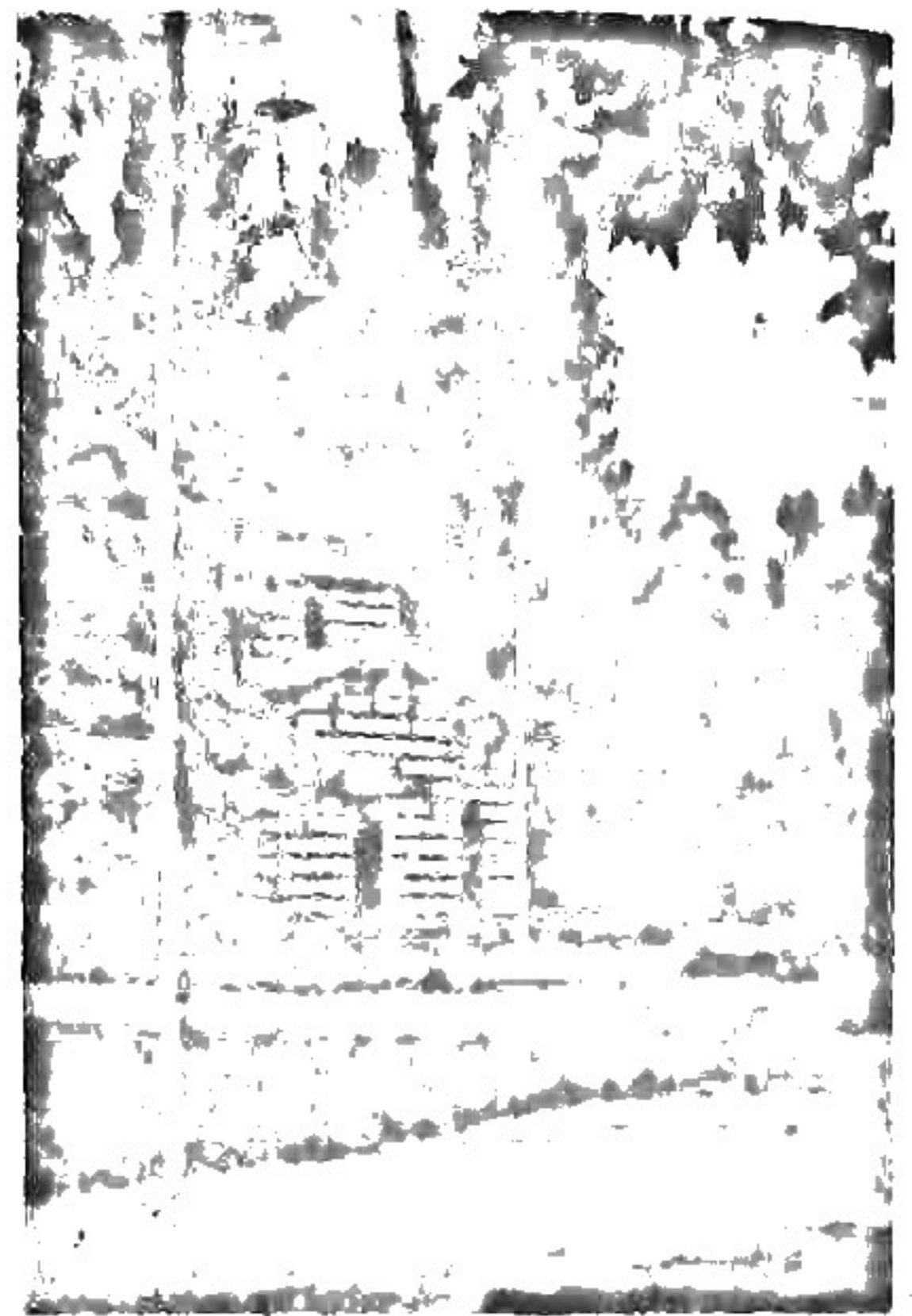
«In tutta la Cogne, oggi, spira aria di Caserma» — interviene Bordini.

Balducci mi cava fuori da un incartamento un quindicinale, «Il Giornale della Cogne», e me lo mostra. E' un giornale di fabbrica di evidente ispirazione D.C. Al centro della prima pagina campeggia la figura di Marazzani, ex generale d'Armata, attuale presidente della Società (a Torino) e, sotto, in grassetto, la biografia. In questa, tra una buona dozzina di «Sue Eccellenze», si vengono elencando tutte le azioni di guerra, anche le più insignificanti, del soldato generale, le battaglie vinte, le medaglie conquistate (credo, una ventina), tutti gli incarichi ricoperti e i trasferimenti ottenuti nella lunga carriera militare. Invero non riesco a capire cosa abbiano a che fare i meriti militari con la dirigenza di un'azienda industriale. Ma tant'è.

Ritirando il giornale, Balducci, sorridendo, mi dice: «E che credi che non l'abbiamo anche noi a Imola, un generale? Infatti direttore del personale qui, è un generale del Carabinieri in pensione, Boria». E precisa che Boria è stato anche candidato del partito liberale alle ultime elezioni e che, attualmente, è uno dei dirigenti della Associazione Industriali Bolognesi.

«Be', non è buon titolo di merito?» — interviene con tono polemico un tipo bassotto e tarchiato, con un cappotto grigio. — «Quando un candidato democristiano viene trombato alle elezioni, non gli danno forse la presidenza di un Ente parastatale? Pensa, per esempio, a Mastino del Rio che ha ottenuto l'EN.A.I.L. e a quell'altro che aveva la presidenza dell'I.N.G.I.C.».

di OBERTO OBER



Il vecchio «Chalet» del Parco delle Acque Minerali distrutto dalla guerra

«E non solo i trombati» — aggiunge Balducci, — pensa alla presidenza della «Nuova Antologia», alla presidenza dell'I.N.C.O.M. — «...alla presidenza della Rai-TV, AUTN A...» — interrompe quello basso, dal cappotto grigio.

«E per i socialdemocratici non c'è nulla?» — chiede sorridendo una signorina con vestaglia nera, da ufficio.

«Be'» — risponde qualcuno — «quelli hanno la presidenza della Croce Rossa. Non è abbastanza?».

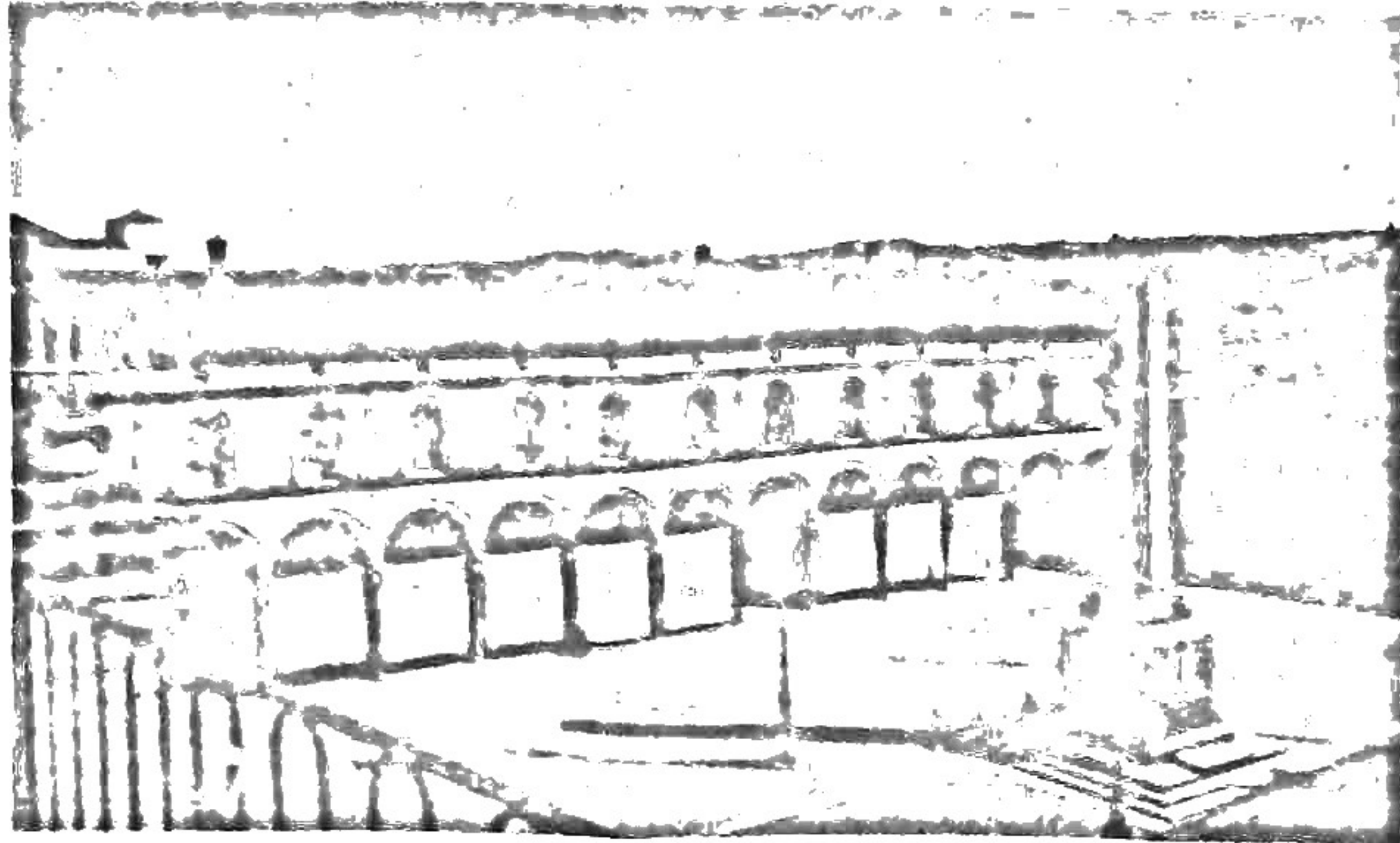
Tutti ridono.

Domando se fra i dirigenti della fabbrica ci sono altri «amici» degli industriali. Balducci mi risponde che a dirigere l'ufficio sindacale c'è l'avvocato Cuttica, già stato per anni legale della Confindustria. Mi è stato anche riferito che alla Cogne i salari sono fermi a livelli assai bassi rispetto a quelle di molte altre industrie anche di minor mole. La Direzione, inoltre, trascura completamente gli interessi reali dei lavoratori, tanto che molti di essi hanno perso da tempo la speranza di un avanzamento. Ciò induce parecchi operai qualificati e specializzati a lasciare la fabbrica per migliori trattamenti e migliori salari sia a Bologna, che altrove. (Più o meno una consimile situazione di disagio da parte delle maestranze si verifica alla Daidi e Matteucci di Porretta Terme, con conseguente salasso di mano d'opera verso la Svizzera).

«Non è solo la Cogne in una situazione di semi-crisi» — mi dice il Segretario della Camera del Lavoro — «Basterebbe che ti fornissi solo alcuni dati sulla condizione degli operai. Pensa che la cooperativa Muratori Imolesi, nel 1954 aveva vinto appalti per un complesso di L. 325 milioni, nel 1957 ha appalti per la metà, più modesta cifra di L. 87 milioni; quasi un quarto dell'anno scorso. Peggiora» — seguita — «è la situazione a Sesto Imolesi. Lì, a fronte agli 85 milioni del 1956, stanno gli 8 milioni e 500 mila lire di quest'anno. Meno di un decimo! Non parlano poi della Cooperativa Terrasoli di Imola. Stai attento: di fronte agli 85 milioni di lire di lavori da eseguire l'anno scorso, stanno nel 1957, lavori per lire zero, più zero. Tutto qui».

«Forse» — dico io — «ne saranno stati tagliate le ditte private».

«Macché» — risponde — «nessuno vuol



La piazza centrale di Imola

CITTA': antica moderna

Tradizione del primo Comune
alla «Cogne» - Migliaia
«Club» dei repubblicani

rettivo permanente. Bene», — dice — «Il Consiglio Direttivo è stato eletto, sì, ma dall'Ente Provinciale del Turismo».

— «E perché non l'hanno eletto i soci?» — gli chiedo.

— «Ma se non ce n'è nemmeno uno, di soci» — mi risponde, ridendo.

Glione chiedo il perché.

— «E' semplicissimo. La quota d'iscrizione è stata fissata sulle L. 1.600. Mi dici chi si iscrive con una quota così alta? E pensare che nel vecchio Statuto era espressamente indicato che il prezzo dell'iscrizione non dovesse superare le 100-200 lire».

Mi mostra, dall'esterno, la turrata Rocca (detta Sforzesca). (L'interno è adibito a carcere mandamentale). Il cosiddetto «prato della Rocca», larghissimo spiazzo erboso davanti al carcere, è letteralmente popolato di uomini anziani intenti a giocare a bocce. Nel centro dello spiazzo qualche carrettino da cui pendono le grandi, caratteristiche, profumate ciambelle imolesi all'uovo.

«Sono molto dolci e tirano il vino», — dice la mia guida. — «alla fine di ogni partita, una ciambella e un buon bicchiere».

Ritornando verso il centro, poco prima del voltone del Comune, un grande palazzaccio, del più puro stile piacentiniano, mi colpisce come un pugno nell'occhio. Guasta irreparabilmente tutta l'armonia dell'insieme. — «Qui» — mi dice la guida gentile — «sorgeva il vecchio caffè «Grande», del '500 uno dei più caratteristici della nostra cittadina; davanti al caffè esisteva un bellissimo portico con cinque arcate su pilastri di mattoni. Un ex podestà fascista, certo Annibale Ginnasi, ha voluto che si abbattesse per farvi sorgere questa specie di mostro architettonico». Osservando, infatti, dal centro del quadrivio, si vede chiaramente che quel palazzaccio pretenzioso ed abbondante di falsi marmi, con torre a pilastri, e gl'immane- cabili fasci littori, tipica, falsa e retorica opera del defunto regime, interrompe bruscamente la elegante fila di portici che dovevano avere certamente il loro completamento dopo quelli della «Casa Vacchi». — «E questo non è tutto. La pretenzione di certi guastatori di casa nostra non finisce qui», — dice malinconicamente il mio accompagnatore. — «Anche questo poco che c'è rimasto andrà sparendo. La «casa Vacchi», nel progetto della Cassa di Risparmio che ha comprato l'area, andrà abbattuta, per far posto alla nuova sede della Banca stessa. E' previsto anche l'abbattimento del voltone cinquecentesco su Via Mazzini, con l'orologio».

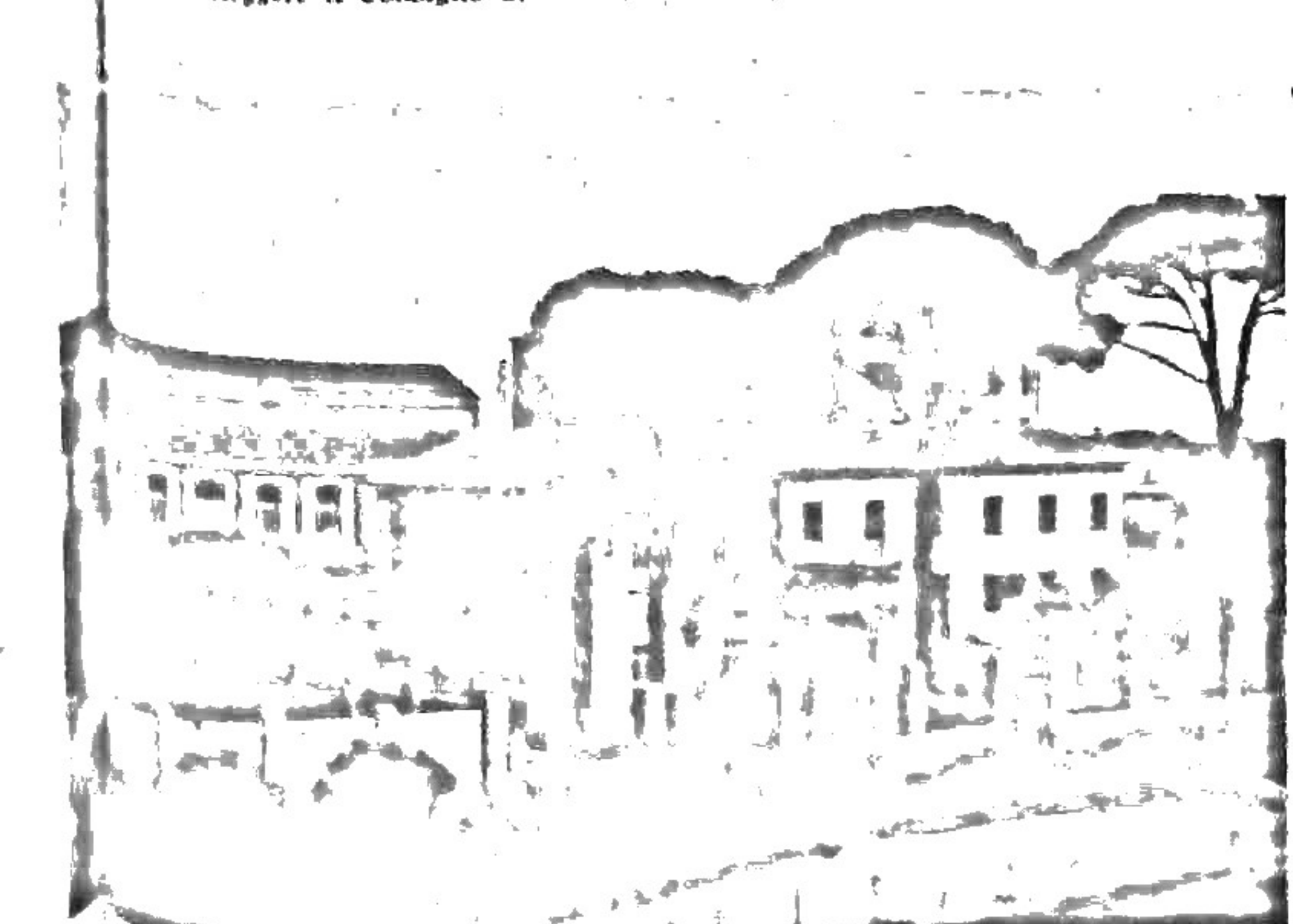
— «Ma», — gli obbietto — «e la Sovrintendenza ai Monumenti che ci sta a fare? Perché non si muove per evitare questo deturpamento?».

Quando
po città

In una discreta attrazzatura al-
brative turistiche.

Poco breve e necessariamente affret-
tata, la visita della città, ho avuto
una guida di affabile persona, la quale
mi ha raccontato della sua cittadina mi ha
raccontato, da solo, non avrei
potuto sapere di riassumere.

La Fiera del Santerno, e preci-
samente nel 1966, nel convegno turis-
tico della Presidenza della stessa
Provincia, fu nominato un Consiglio di-
rettivo per la ricostituzione a Imola
della «Cogne», l'assemblea, quest'ulti-
mo è dovuto eleggere il Consiglio di-



La maggiore industria imolese: la Cogne

— «Non so se abbiano fatto dei passi in que-
sta direzione. So soltanto che in molti a Imola
abbiamo protestato, ma, a quanto pare, inutil-
mente, perché il progetto continua, inesorabi-
lmente, la sua strada».

Culla e scuola di socialismo

Imola è una città dalle forti tradizioni socia-
liste. Basti ricordare che proprio a Imola è nato
uno dei precursori del socialismo: Andrea Costa.
Una lapide posta al n. 8 della Via Appia, ri-
corda il luogo dov'Egli nacque. Il P.S.I. vi
conta un buon numero di tesserati: circa 1.500.
Alle ultime elezioni amministrative (1956) ab-
biamo ottenuto sui 5.000 voti.

Ho avuto occasione di scambiare delle im-
pressioni con alcuni simpatizzanti del P.S.I.
Persone per lo più anziane, che vedono i pro-
blemi del nostro partito sotto un aspetto, di-
ciamo così, disincantato, ancorati alle idee di
un socialismo a vaghe tinte umanitarie.

Il sig. C., ad esempio, persona assai ammodo,
cortese di buona cultura e di ottima memoria,
ricorda con commozione, i lontani tempi della
scissione di Livorno. Si dilunga, in un monolo-
go senza soste, e cita nomi e date, e parla di
Fortichiani, di Bordiga, di Romeo Galli e di
molti altri, conosciuti e sconosciuti.

Mentre l'ascolto vado pensando che pur es-
sendo questi nostri amici un poco fuori del
tempo, nondimeno rappresentano, per noi delle
ultime generazioni, un ponte ideale gettato fra
noi e i «tempi eroici» del socialismo italiano,
i tempi dei generosi tentativi, della palingenesi
che non è mai venuta, e, perché no? i tempi
del manganello e dell'olio di ricino per i giovi-
nastri protetti dalla polizia giolittiana.

Il signor Pirazzini, altro intervistato, è pro-
prietario di un'autorimessa al centro di Imola.
A lui ho chiesto un parere sulla riunificazione
socialista. — «La riunificazione» — m'ha ri-
sposto — «dev'essere fatta in buona fede, e a
mezza strada; ognuno dei due partiti socialisti
deve cedere in qualche parte. Ma è necessario
che vi sia rottura col Centro e rottura col Par-
tito Comunista». Mi parla di «direzione unica
e autonoma», di «neutralismo» e insiste sul
contetto di «unità leale». — «Insomma» —
afferma con forza — «bisogna porre una vera
e propria alternativa al partito dominante, ecco
tutto». Spiega che, secondo lui, il socialismo
«dev'essere sostanzialmente equilibrio, demo-
crazia, educazione».

— «Ma» — gli faccio rilevare — «noi siamo
già tutto questo».

— «Tanto meglio» — risponde lui, — «è
abbastanza».

Incontro con un esponente repubblicano e un cristiano-sociale

Verso l'imbrunire mi sono recato al «Circolo
Sersanti» per incontrarvi il Prof. Cardelli, espo-
nente del Partito Repubblicano Italiano.

Il predetto Circolo è un ambiente piuttosto
lussuoso, arredato con uno sfarzo non privo
di esagerazioni: qualcosa, insomma, tra il «club»
degli «F.B.A.» (Fellows of the British Acade-
my) in Bond Street e il «Circolo dei Notabili»
di Casamassima in provincia di Bari.

Il Prof. Cardelli, sopravvenuto in seguito alla
chiamata di un compito cameriere in giacca
bianca, è stato addirittura telegrafico: «La mia
posizione è nota: riunificazione nello spirito de-
mocratico».

Null'altro.

Il signor Donati, assicuratore, della corrente
cristiano-sociale, ha detto che la riunificazione
è possibile, ed è senz'altro auspicabile, affinché
il movimento cristiano-sociale «abbia una sua
fisionomia particolare nella grande famiglia
del socialismo».

Questo è anche il pensiero di Codignola, il
quale, in una non lontana conferenza tenuta a
Bologna, auspicava un unico, grande partito
socialista, democratico e popolare, in cui con-
fluirebbero tutti quei movimenti minori (U.P.,
cristiano-sociali, radicali, ecc.) a formarvi, co-
me egli allora si esprimeva, la «grande sinistra
italiana», il cosiddetto «blocco laico». (Codig-
nola aggiunse anche allora, che sarebbe stato
grande errore se noi socialisti avessimo retto
la collaborazione con i comunisti nei Comuni
e nelle Province dove i due Partiti di sinistra
detengono la maggioranza, perché ciò avrebbe
significato mettere in crisi parecchie ammini-
strazioni comunali e provinciali a tutto van-
taggio della D.C. A Bologna, infatti, rompere
con Dezza, significa fare il gioco del Cardinal
Lercaro. Ma questo è un altro discorso da
farsi con ben altro impegno che non quello di
queste modeste note).

EDITORIALE I figli dei servi della gleba

L'on. Segni sarà dunque nella nostra città per ce-
lebrare il 1.0 maggio «cristiano» e accomunare a
questa celebrazione il ricordo della liberazione dei
servi della gleba che dal libero comune di Bologna
venne decretata settecento anni fa. Una buona oc-
casione questa per rivolgerci in prima persona al
Presidente del Consiglio e dire a lui della odierna
condizione dei figli dei servi della gleba che, nelle
fabbriche come nelle campagne, non sono meno
schiavi di quanto non lo fossero i loro avi nel 1256-57.

Certo le forme di tale schiavitù sono diverse, ma
nella sostanza i nuovi «feudatari», gli uomini del
monopolio industriale e della grande proprietà ter-
riera, non hanno — nella disfrenata libertà di dare
o togliere il lavoro agli uomini, che la moderna so-
cietà capitalista loro assicura — minore potere di
vita e di morte degli antichi. Basti considerare lo
stato di miseria del nostro bracciante o il grado di
umiliazione in cui ogni giorno il nostro operaio viene
costretto nelle fabbriche per convincersene. Nè giova
che il «Liber Paradisus» del nostro tempo, la Carta
costituzionale repubblicana, affermi il diritto al la-
voro e alla libertà, imponga dei limiti al potere eco-
nomico e politico dei grandi padroni perché un tale
stato possa considerarsi superato. Esso permane e il
moderno «Imperatore» — il potere centrale — non
meno dell'antico si trova sempre dalla parte dei po-
tenti. Faremmo torto all'intelligenza dell'on. Segni
se qui ne enumerassimo i singoli casi; basterà ri-
cordare il più recente, quello della riforma dei con-
tratti agrari.

Nè meno grave è lo stato delle libertà degli orga-
ni del potere e dell'autonomia locale spesso minato
dagli interventi degli uomini dell'«Imperatore», che
ogni giorno scendono in lotta contro i liberi comuni,
e le cui istituzioni soffocano nelle spire delle gestioni
commissariali. Solo nella nostra provincia in nume-
rose istituzioni (Ospedali di Bologna e S. Giovanni
in Persiceto, Pili Istituti Educativi, Rizzoli, ECA, ecc.)
sono stati cacciati gli eletti del popolo e ai loro posti
messi i commissari, la cui presenza in dette istitu-
zioni è già ben oltre andata i limiti consentiti dalla
legge. Così agiva l'Imperatore verso i Comuni e le
genti ribelli al suo volere.

Le ACLI celebreranno la liberazione dei servi del-
la gleba, ascrivendone il merito alla dottrina e alla
azione cristiana. Non contesteremo sul piano storico
il fatto che il libero Comune di Bologna nella sua
lotta contro l'imperialismo svevo si appoggiasse al
potere temporale della Chiesa. In quel periodo soste-
nendo le aspirazioni alla libertà dei Comuni il Pa-
pato assolveva ad una funzione di progresso: i due
termini della contesa erano appunto quelli della con-
servazione di un ordinamento esistente e della sostitui-
zione con un regime di libertà comunali.

Ciò che interessa conoscere è invece l'atteggia-
mento delle organizzazioni cristiane nella realtà
odierna. In questa nostra quotidiana battaglia di
Fossalta — la lotta per il lavoro e le autonomie lo-
cali — da che parte sono le ACLI? Stanno dietro lo
stendardo bianco-rossocrociato del Comune, simbolo
ancora una volta di libertà e di progresso, o sono
dietro l'aquila imperiale, dalla parte cioè del padro-
nato e delle sue espressioni politiche? Sono per la
giusta causa permanente contro il compromesso go-
vernativo oppure no? Sostengono o combattono le
gestioni commissariali? E l'on. Segni viene a parlar-
ci come uomo dell'imperatore o è con i liberi Comuni?
Per parte nostra, come figli dei servi della gleba siamo
dalla parte di chi vuole dare corpo al nuovo «Liber
Paradisus», perché abbiano a finire le ingiustizie so-
ciali, perché l'uomo sia veramente libero. «Gli uomini
furono creati liberi, in condizione di che, la nobile cit-
tà di Bologna che sempre combatté per la libertà... ri-
sceglia tutti coloro che trovò legati alla condizione
di servi»: così scrisse il notaio Corradino Sciarriti set-
tecento anni or sono. Oggi, dopo sette secoli, conti-
nuiamo ancora la nostra lotta per diventare liberi.

CARLO RADINI

ATTUARE UNA GRANDE CAMPAGNA AVANTI!

Probabilmente a Bologna, ai primi di settembre, il Festival nazionale - Puntualizzato dalla relazione del compagno Armaroli la necessità di potenziare e diffondere maggiormente la stampa socialista

Sabato sera, all'attivo provinciale dei quadri, il compagno Armaroli, segretario della nostra Federazione, ha sottolineato la necessità di metterla seriamente al lavoro per una grande campagna Avanti!

Esaminando via via la situazione politica che vede da parte s.d. il tentativo di spacciare la unificazione socialista egli sostiene che come sempre la Campagna Avanti! dovrà essere organizzata specificamente legata alle lotte dei lavoratori, alla politica del Partito, sottolineando i nostri permanenti propositi di dare alla vita politica italiana quell'apertura democratica che, fondata sulla Costituzione, si propone il progresso sociale. E che questa campagna rivesta grande importanza appare chiaro dal fatto che il PSI continua ad essere al centro delle polemiche del nostro Paese.

Dopo aver accennato agli imprevedibili sviluppi della politica internazionale che vede profilarsi nel Medio Oriente un pericoloso focolaio, venendo a parlare della divisione dell'USI di confluire nel PSI, Armaroli dice che i socialisti non potranno che accogliere con grande soddisfazione questi nuovi compagni assieme ai quali già nel passato si sono condotte comuni battaglie.

Ritornando a trattare del problema specifico della campagna Avanti! il relatore fa presente come la Direzione del Partito ci chiederà di organizzare a Bologna il Festival nazionale. Ciò non potrà che rallegrare i compagni che già nel passato ebbero modo di organizzare in maniera veramente encomiabile questa grande manifestazione socialista. Detto Festival avverrà presumibilmente ai primi di settembre. Ma pur in attesa di questa manifestazione che non mancherà di superare quella passata, Armaroli invita fin d'ora i compagni a contribuire oltre che alla riuscita della sottoscrizione a favore del fondo di solidarietà della C.G.I.L. anche alla sottoscrizione pro Avanti! al fine di raggiungere e magari superare, tramite i bolli, le sottoscrizioni e le feste, i 12 milioni degli anni passati. In proposito Armaroli sollecitando i com-

pagni a dare proporzionalmente alle loro possibilità propone quale media da raggiungere per ogni iscritto, L. 300 in città, L. 200 in campagna e L. 100 in montagna.

Interessanti esperienze alla "Benfenati" di Bologna

Ogni anno il Partito ha la necessità di portare a termine completamente il ritegno e di fare il massimo sforzo per raggiungere il maggior numero di reclutati, al fine di renderlo sempre più forte e organizzato.

Anche nel compagno della Sezione «Benfenati» abbiamo cercato di contribuire a questa campagna sin dall'inizio della sua apertura insieme al compagno della Sezione per conseguire buoni risultati. Infatti per l'occasione fu fatta una riunione di tutte le collettività e attiviste, nella quale dopo avere compresa l'importanza del problema si fece un piano di attività in direzione del ritegno e reclutamento insieme.

Ogni collettività aveva il proprio gruppo di compagne da ritegno e in breve tempo il ritegno era ultimato. Inizialmente si erano incontrate alcune difficoltà, in seguito alla nuova impostazione che il Partito aveva dato alla propria politica, ma il Congresso di Venezia è servito a chiarire le idee un po' confuse, ed i compagni (poche unità del resto) hanno superato le prime incertezze e quindi abbiamo raggiunto il 100% delle ritegnate.

Nel contempo abbiamo svolto un'azione di reclutamento in direzione delle mogli dei compagni, delle simpatizzanti, poiché il margine nella nostra zona, come del resto in tutte le zone della nostra città, è molto elevato.

Abbiamo così reclutato 5 compagne. Certo si poteva fare molto di più. Fin d'ora ci proponiamo di raggiungere migliori risultati per il futuro poiché il reclutamento e l'avvicinamento delle donne al nostro Partito è sempre attuale.

CARLA VIGNOLI

giungere per ogni iscritto, L. 300 in città, L. 200 in campagna e L. 100 in montagna.

Relativamente alle feste il relatore fa presente come la Federazione non mancherà dal dare quell'assistenza e quegli aiuti che già nel passato si rilevarono fattori decisivi alla loro buona riuscita. E' ovvio però ricordare come per far ciò sia necessario approntare al più presto i calendari delle feste che si dovranno svolgere.

«Compagni — dice Armaroli — abbiamo bisogno del massimo sostegno finanziario». E qui il relatore si sofferma dettagliatamente sulla diffusione della nostra stampa («Avanti!», «Squillo e Lotta di Imola») sottolineando la necessità oltre che di sostenersela, di diffonderla maggiormente in quanto essa rappresenta la voce del Partito.

A proposito del tesseramento Armaroli ricorda come questo abbia ormai raggiunto il 90%, rispetto a quello 1956 con 700 nuovi reclutati.

Concludendo, così dice il compagno Armaroli: «La Federazione disporrà sin d'ora di appositi convegni comunitari per discutere l'impostazione della campagna Avanti! ed inoltre vi rendiamo noto che dopo il prossimo Comitato Centrale si effettuerà un Comitato Direttivo ed un attivo. Intendiamo organizzare in ogni regione della città e della Provincia numerose conferenze all'aperto per spiegare la politica del Partito. A queste conferenze faremo il possibile per chiamare ad esporre i temi del Partito oltre ai vari compagni della Provincia di Bologna, anche dirigenti nazionali».

E' quindi una grande attività quella che attende i socialisti. Questi però, come già nel passato, non potranno mancare dall'assolvere quei compiti che storicamente e politicamente loro competono, non solo per far più grande e più forte il PSI ma per portare sempre più avanti la classe operaia e la democrazia italiana. E il caloroso applauso che ha salutato la fine della conferenza del compagno Armaroli non può che essere interpretato come un serio impegno per attuare u-

na grande campagna a raggi più che mai si trova all'a-

l'orizzonte del quotidiano socialista e del PSI che og-

Verso il VII Convegno Provinciale dei giovani socialisti

Il compagno Mezzoli nella sua relazione ha invitato i giovani a promuovere concrete iniziative

Domenica mattina, presso la nostra Federazione si è svolto l'attivo giovanile. Ha parlato il compagno Gian Piero Mezzoli responsabile giovanile provinciale. Aprendo la sua relazione egli sottolinea la necessità di aprire un discorso sui problemi della gioventù, discorso che dovrà sfociare nel prossimo VII Convegno Provinciale. Affrontando i risultati del Congresso di Venezia ricorda come il centrismo che allora fu condannato sia venuto autosqualificandosi man mano che le sue contraddizioni interne non hanno trovato di meglio che attuare continui rinvii a proposito dei problemi vitali del Paese. Dopo aver dichiarato il superamento del frontismo Mezzoli ribadisce i punti fondamentali della politica del PSI: democrazia, classicismo ed internazionalismo. Ma continua Mezzoli, mentre i socialisti riconoscono il superamento di talune loro posizioni del passato, la s.d. ai vertici rimane ancorata a posizioni che creano sempre maggiori difficoltà alla politica di unificazione socialista favorendo di converso la D.C. che aspira ad un nuovo 18 aprile.

Passando a trattare della situazione internazionale, l'esponente giovanile sottolinea il rischio di una tremenda guerra che oggi è sospesa seriamente sul capo dell'umanità. In questa situazione ha quindi grande importanza quel vasto movimento che capeggiato dai laburisti inglesi tende a creare una fascia neutrale in Europa al fine di attenuare quell'attito che oggi rappresenta un serio pericolo a causa della deprecata politica dei blocchi. Ed è appunto in tale azione che si innesta la politica estera del PSI il quale intende lavorare seriamente per la pace. Mezzoli passa poi a trattare dei nuovi problemi, quali la automazione, che pongono grossi interrogativi per il futuro della nostra società e della gioventù in genere.

Riferendosi poi al recente Consiglio Nazionale della gioventù socialista il relatore sottolinea come oggi si tratti di svolgere una politica fra la gioventù, facendo in modo che i nostri gruppi siano centro politico, culturale e ricreativo della gioventù delle varie zone». Egli ricorda poi come oggi non si tratta di cambiare etichetta mutando il M.G.S. in Federazione autonoma, quanto di attuare concrete iniziative.

A proposito del prossimo convegno giovanile egli ricorda come questo sarà preceduto da tre convegni: uno agrario, uno industriale ed uno sul Mezzogiorno.

Avviandosi a concludere il compagno Mezzoli ricorda la necessità oltre che di rafforzare i gruppi giovanili stimolando allo studio dei problemi particolari della gioventù di lavorare attivamente al tesseramento ed al reclutamento al fine di rafforzare il PSI contribuendo fattivamente alla campagna pro Avanti! per un potenziamento ed una popolarizzazione della politica socialista.

1° Maggio 1897

Ricordi di un anziano socialista

La Festa del Lavoro, evoca, a noi anziani militanti del Partito, le prime dure lotte per conquistare un più umano orario di lavoro ed un più giusto salario, i primi scioperi nelle risaie, la resistenza delle mondari sperdevano con l'eco delle valli, le intrepide risaie della Molinella di Giuseppe Massarenti. Una anziana mondaria, che a quei tempi, appena quattordicenne, era una delle più giovani e più attive nelle lotte sociali. Amedea Sgarzi di Mezzolara, e che oggi da ancora la sua attività come componente dell'Associazione Vecchi senza Pensione, mi ha passato per la pubblicazione nel sessantesimo compleanno, questa vecchia «cantata» composta dal dott. Ettore Zanardi di Buvarini di allora per l'incoraggiamento che ci dava nelle nostre lotte. Egli, tra l'altro, fu l'oratore ufficiale dell'inaugurazione della prima Sezione giovanile socialista nel 1904 a Bologna, nella sede concessa dal Circolo operaio budiense «Quirico Filopanti», in Via Capo di Lucca.

Augusto Franchi

Maggio fecondatore tu che animi la terra nei palpiti d'amore del rinnovato sol,

che dai le ortiche e i fiori Tu che risvegli i nidi nei canti lieti amori degli uomini quaggiù,

Sorridi a noi gentili cinti di rose al crine e con ardor febbrile noi sospiriamo a te.

Degli uomini al lavoro soccorsi o dolce Maggio feconda d'un tuo raggio dei miseri al sudor.

Il tuo bel sole biondo e la fatica umana son essi sol nel mondo la forza e la virtù;

Un popolo di servi che lraggi un ideale vuol maggio trionfare giustizia e libertà.

I nostri Finanziatori

Somma precedente L. 24.000

Il compagno Clemente Castaldi della «Ziliani» di Bologna in occasione del settantesimo compleanno, tenendo alta la bandiera del socialismo » 1.000

Augusto Nannetti della «Treves» di Bologna » 500

La famiglia Trigari in occasione dell'anniversario della morte del figlio Enzo » 500

La compagna Elena Cristiani in occasione del primo anniversario della scomparsa del marito compagno Aldo Cigarini » 200

Il NAS M. T. in occasione del matrimonio della comp. Romana Gruppi con Oddone Cremonini » 500

Medardo, Novella, Ermelinda, Dorina, Elsa, Anna e Luigi Mengoli nel primo anniversario della morte del caro Carlo » 500

Il compagno Giuseppe Mazzoni » 500

Totale L. 27.800

COOPERATIVA COMUNALE IDRICI E AFFINI

Bologna - Via Paglia Corta n. 13 - Telefono 34391

SPECIALIZZATI

Impianti centrali di riscaldamento a termosifone e a vapore B. P. - Impianti sanitari e disinfezione - Lavanderie ed essicatori, acquedotti - Officina specializzata per costruzioni di grandi cucine e termocucine, autoclavi di sterilizzazione, macchine lavatrici, forni di incenerimento Lattonieri e fumisti

Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di falegnameria, biancamerai, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA

COSTRUZIONI MURARE ED IN CEMENTO ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

Dopo il Congresso del SFI

Necessario ed urgente un vasto e sereno dibattito fra tutti i ferrovieri sui vari e controversi problemi della categoria

Al termine delle attività congressuali, di vario grado, nel Sindacato Ferroviario Italiano, congressi che, come lo Statuto prevede, si sono terminati recentemente, fra i vari aspetti positivi, sui quali si sono intrattenuti altri compagni e che sono di buon auspicio, si trae anche la convinzione che stiamo incontrando vari ostacoli estremamente difficili da superare, creati non soltanto dalla trattativa padronale alla «doccia scozzese», dai benefici economici che vengono con lentezza del contagocce, vecchia tattica e sem-

pre valida del padronato di ogni tempo, oppure, dalla divisione e suddivisione sindacale nel settore ferroviario, ma da una situazione che si riscontra, in maggiore o minore grado, a tutti i livelli dell'Organizzazione, non soltanto dei ferrovieri, ossia, la pressoché incompleta preparazione dei quadri che ha il compito, non lieve, di tradurre in pratica il nuovo corso sindacale nel nostro Paese.

Con la vertenza stessa si è giunti ad una fase così altamente difficoltosa, in alcuni aspetti si potrebbe dire contraddittoria, e con ciò

non si vuole negare tutte le condizioni veramente positive conseguite, per cui, è necessario chiudere questa vertenza nel migliore dei modi, pena, il formarsi di una situazione dalla quale difficilmente potremo uscire.

A tale proposito il nostro attuale atteggiamento non può essere altro che il massimo contributo attivo e di agitazione, vigili come non mai, perché la controparte, Governo e Amministrazione, non trovino appigli per arenare ancora una volta la soluzione degli annosi problemi dei ferrovieri. Non solo. Pare a me necessario, essere fermamente decisi a rintuzzare qualsiasi velleità tendente a non mantenere fede agli impegni presi, oppure al non nascosto desiderio, di voler peggiorare alcuni istituti giuridici.

Da quanto in precedenza esposto, dagli interventi stessi dei vari compagni nelle molteplici assemblee, sembra a me che sia valida la sensazione percepita dagli angustati limiti nei quali ci siamo trovati a formulare il nostro quadro rivendicativo, senza trascurare che la tropica lunga ed estenuante vertenza, lo mantiene tuttora valido, nonostante i nutriti attacchi e non sempre soltanto da parte padronale, da ogni dare scaturiti, ai quali validamente i ferrovieri hanno in ogni circostanza saputo decisamente reagire e contenere. Ma se tutto ciò in generale si può definire insostenibile, naturale d'altra parte, poiché è bene non dimenticare mai che siamo usciti da 23 anni di oscurantismo, entrando nel particolare si ha quindi la reale portata delle nostre scarse capacità politiche ed organizzative, e grazie al contributo di uno e due

compagni, si è potuto osservare in più e con sufficiente chiarezza la nostra limitatezza di conoscenze culturali, non soltanto di natura tecnica dei servizi, o tecnica salariale e rivendicativa, ma più specificamente la carenza di un dibattito sulla nuova rivoluzione industriale che ci sta investendo ed in pieno sviluppo che non mancherà, come è dimostrato, di ripercuotersi nel nostro settore con processi di automazione che, pare a me, ci vogliono cogliere di sorpresa e sprovvisi, ma questo sarebbe molto grave. Quindi è giunto il momento di non scordare la intelligente opera e il lavoro spesso dei nostri migliori compagni, che nel 1952 al Congresso Nazionale di Torino abbozzarono qualcosa di veramente originale ed importante che definiamo «Difesa dell'Azienda» che oggi mi sembra dovrà essere riveduto, migliorato, perfezionato, ma finalmente trova il suo logico sbocco per un impulso concreto ad un progressivo sviluppo tecnico, sociale, in ogni settore produttivo della nostra Azienda, veramente capace di indicare la strada ad una sana politica dei trasporti.

Durante detto dibattito pre-congressuale ho avuto la impressione, inoltre, che molti compagni si sentono unitari perché l'Organizzazione è denominata tale, ed altri che per amore di unità abbandonano tutti coloro che sui problemi in discussione non la pensano come la dirigenza, o si scandalizzano, se un compagno esprime le proprie idee, che non collimano con le loro, sempre pronti a disinnescare coloro che dovessero assumere atteggiamenti diversi dai propri.

Sbarazzando subito il ter-

reno per questi ultimi, riserbandosi per i primi una trattazione più approfondita, e in caso di altre, che ancora, non vale la pena di continuare a ripetere, in talune circostanze, e più spesso a ristretto, che sono troppi i compagni pur convinti di un sinuato unitario, i quali rimangono nell'ombra, sì, che a loro vuole non attribuirli parimenti del sindacato.

Sembra a me che un po' meno, e sarebbe utile da farsi per aiutarci almeno ad un minimo, ma non necessaria, quindi mi ammetto sicuro a dire che l'azione vera, unica purtutto un primo contributo all'unità sindacale e all'unità del superamento dei vari preconcetti di parte e rivedere senza falsi pudori i nostri atteggiamenti nei confronti dei vari compagni prima citati, e inoltrare, non ritenersi, per chissà quale forza, i depositari della verità assoluta, adoprarsi in uno sforzo teso a superare ogni forma di settarismo e di dogmatismo, in parole più socialiste: essere più fraterni reciprocamente, diversamente i compagni in «ombra» potrebbero aumentare a nostro vantaggio.

Superati questi aspetti, che non si deve temere di dibattere, con lo scopo di migliorare sempre più l'opera per costruire presto e bene l'unità sindacale nei limiti umanamente possibili, infatti, occorrerà uno sforzo che durerà molto tempo e che non impedisce, come già sostenuto, soltanto problemi politici ed ideologici, di conoscenze tecniche, culturali o professionali sempre più vaste, ma anche e principalmente problemi di costume, di metodo, di tattica, e penso che noi riusciremo bene, nella misura in cui sapremo sviluppare un ampio dibattito alla base fra tutti i ferrovieri e non, lessa a costruire un vero dialogo quale necessaria premessa ad intese ed accordi sui vari temi in contrasto.

(continua)
Ottavio Tesi

Ancora a proposito del documento del CD della nostra Federazione sui problemi agrari

A causa di uno svarione tipografico nella pubblicazione del documento stilato dal Comitato Direttivo della nostra Federazione sotto il titolo «Riforma Agraria» è stato omissso il seguente brano:

«Queste indicazioni potranno essere meglio chiarite sia nelle riunioni in preparazione dell'assemblea provinciale e nazionale per la Riforma Agraria (nelle quali le nostre Sezioni dovranno dare il massimo contributo) sia nella lotta di ogni giorno per la conquista della riforma fondiaria».

E' socialista la festa del Primo Maggio

E' innegabile che la giornata del 1.º Maggio, intesa come festa e come rassegna delle forze del lavoro, fu una creazione del Partito Socialista, tanto sul terreno nazionale quanto sul terreno internazionale. Infatti tale giornata venne scelta e deliberata dalla seconda Internazionale convocata a Bruxelles nel 1889 con la partecipazione dei Partiti Socialisti dei principali Paesi d'Europa. E la manifestazione del 1.º Maggio si svolse negli anni successivi sempre per iniziativa del Partito Socialista stesso, soprattutto in Italia, dove assunse anche un tono di protesta, prima contro la reazione dei vari Crispi, Di Rudinì e Pelloux, poi contro la politica accomodante, equivoca e trasformista di Giolitti e soci.

E' noto che fu il nostro Partito a mobilitare le masse e ad assumersene tutte le responsabilità. E fu esso, non i socialisti del P.S.I., a dirigere le masse, a fissarne le mete. Ricordiamo, per quanto tocosimo ancora giovanetti, le manifestazioni del 1891, del 1893, del 1895, del 1898, quando i nostri maggiori e migliori soffrirono carcere e persecuzioni, affermando nel 1.º Maggio le più alte ideologie del Socialismo, comprendendo di tutte le aspirazioni della classe lavoratrice.

Nel frattempo, però, sorsero le organizzazioni sindacali e la Camera del Lavoro, sempre sotto la spinta del Partito Socialista. E ad esse, mano mano che acquistavano maggiore coscienza di classe, venne affidato il compito di organizzare la rassegna del 1.º Maggio, espressione genuina del pensiero. Il Partito Socialista passò nell'ombra come organizzatore, rimanendo pur sempre il lievito, la guida ideale e programmatica, perché le aspirazioni di quanti tendevano al riscatto da ogni forma di sfruttamento erano state fissate e divulgate dal movimento socialista fin dal lontano 1884, allorché era stata fondata la Prima Internazionale.

Venne poi il fascismo; venne la soppressione del 1.º Maggio, sostituito da un 21 aprile che puzzava di nazionalismo e di corporativismo. Dopo la Liberazione, si costituì la potente C.G.I.L., la quale in un primo tempo comprendeva tutte le masse lavoratrici; e fu essa che si assunse logicamente la organizzazione della festa del lavoro. Vennero poi le depresse sessioni sindacali, per le quali la festa del 1.º Maggio trovò il proletariato diviso, mentre noi avevamo amato di vederlo sempre unito e più forte sotto le bandiere di una lotta che non poteva non essere di classe, data la capacità del padronato il quale, passata la paura del 1945 e del 1946, riprendeva fiato per tentare di ribadire le catene dei lavoratori.

Ed ancor oggi il campo sindacale è malamente diviso, e diviso celebra la sua festa, mentre identici sono i

che le molte organizzazioni economiche che vedranno sfilare il 1.º maggio prima delle organizzazioni politiche, sono state e sono tutte nostre filiazioni. E' il padre che manda avanti i figli per meglio osservarli e sorvegliarli, felice di avere una filiazione così numerosa e così prospera.

Oggi prevalgono i problemi del lavoro; però con legittimo orgoglio possiamo affermare che, se essi esistono, se essi sono posti e se per essi si batte la classe lavoratrice, tutto si deve al Socialismo, il quale per primo nella storia dell'umanità pose le basi della emancipazione economica e morale del popolo lavoratore, anzitutto e soprattutto ieri ed oggi, ma destinato domani a assumere la direzione della cosa pubblica.

E questo avverrà contro ogni resistenza e contro ogni tentativo dei nemici del progresso e della civiltà.

Silvio Alvisi

Solennemente celebrato l'anniversario della Liberazione

La celebrazione del 12.º anniversario della Liberazione ha avuto nella nostra Città, che alla Resistenza diede un largo e glorioso contributo di sacrifici e di passione, una vasta partecipazione popolare in vibranti e commosse manifestazioni pubbliche.

Nei rioni popolari moltissime sono state le finestre delle case adornate di bandiere tricolori, il tributo dell'omaggio floreale è stato rinnovato ad ogni lapide che reca inciso a perenne ricordo il Nome dei Partigiani Caduti in Città e nel forese; corone e fiori sono state recate sugli Acelli dei Martiri nel Famedio al Piatello. Nella mattinata lungo le vie e piazze centrali si notava un'intensa animazione di folle partecipe con esultanza al significato della giusta giornata, e a si ognuno si fregiava della coccarda tricolore inneggiando alla Resistenza. Un nobile Manifesto delle Associazioni Patriottiche e democratiche affiorava crocchi di cittadini, mentre la Banda cittadina s'innalzava nell'aria primaverile le esultanti e fiidiche note degli inni Nazionali. Alle 10.45 dinanzi a numerosa folla si è iniziato lo svolgimento della Cerimonia ufficiale, dalla tribuna eretta di fronte al Monumento ai Caduti della prima grande guerra 1915-18, presenti le Rappresentanze con Bandiere, ha pronunciato un elevato ed appassionato discorso celebrativo l'ex Segretario del C.L.N. Emilia-Romagna Grazia Veronesi che con incisive parole era presentato dall'Assessore Ezio Serrantoni. Seguiva la posa di una Corona sul vicino Monumento e quindi formatosi un lungo corteo di popolo che sfilava fino al Monumento al Partigiano in Viale Dante la manifestazione celebrativa della Resistenza e della Liberazione aveva termine lasciando in tutti un elevato e profondo senso di legame con gli ideali della Resistenza in un momento in cui, come è dimostrato anche da un recente e noto episodio locale, si tenta con ipocrisie e malagie insinuazioni, di offuscarne la luce splendente.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Dott. GIUSTINO POLLINI
Specialista in Psichiatria
Malattie Nervose Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82
IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725
Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Dott. Prof. Romeo Galli
CHIRURGO
Primario Ospedale Civile
Consultazioni per: CHIRURGIA GENERALE GINECOLOGIA - TRAUMATOLOGIA - ORTOPEDIA
Martedì e sabato ore 10.30
Giovedì ore 15.30
IMOLA - Piazza delle Erbe N. 5

Prof. MICHELE ANZALONE
Direttore del centro Sanatorio di MONTECATONE
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11.30 alle 13
E per appuntamento tel. n. 2453
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

INAUDITO IN CONSIGLIO COMUNALE Oltraggiose frasi del D.C. Borghi all'indirizzo della Resistenza

Per protesta i consiglieri socialisti e comunisti abbandonano la seduta

Durante la seduta del Consiglio Comunale di mercoledì 24 aprile, proprio alla vigilia dell'Anniversario della Liberazione Nazionale, il consigliere D. C. Borghi Gianfranco pronunciava frasi ingiuriose all'indirizzo dei Partigiani e della Resistenza. Più particolarmente il Borghi affermava che... «bande organizzate al comando di criminali combattevano in modo vile ed ignobile sotto l'insegna della falce e martello».

Con queste frasi, che non hanno mancato di suscitare una vasta ondata di sdegno nella cittadinanza imolese, il Consigliere D. C. intendeva insultare e infangare la gloriosa lotta dei valorosi Partigiani che combattevano e morivano nelle Brigate «Garibaldi» e «Matteotti» i quali alle loro idee di Libertà e Liberazione Nazionale, associavano l'idea di una nuova Società più giusta e umana secondo i principi del Socialismo.

Ma evidentemente queste frasi oltraggiose e vergognose non toccavano soltanto i Partigiani delle formazioni suddette, ma tutta la Resistenza, in quanto è più che risaputo che queste costituirono, particolarmente nelle nostre contrade la maggiore forza operante di tutto il Movimento Partigiano Nazionale, la parte più combattiva e che ha dato il maggiore numero di vite umane per la liberazione della Patria.

Naturalmente le frasi del Borghi sollevavano l'indignazione dei gruppi consiliari di maggioranza e il Sindaco invitava il consigliere D.C. a ritirare la frase ingiuriosa, cosa che questi si rifiutava di fare.

Successivamente veniva sciolta la seduta per circa mezz'ora. Alla ripresa il Sindaco invitava ancora il gruppo Consiliare D.C. a condannare e ritirare gli insulti del Borghi.

Il Consigliere Bassani, capogruppo D.C. cercava allora di minimizzare e giustificare le frasi del suo collega, in una forma verbale più acccondiscendente e meno violenta, ma che non modificava la sostanza delle frasi oltraggiose. Seguirono vibranti parole di sdegno dell'Assessore Ezio Serrantoni, ex Presidente del locale Comitato di Liberazione Nazionale e del consigliere Giuseppe Malolani membro dello stesso Comitato, i quali rispettivamente a nome dei gruppi Consiliari Comunista e Socialista dichiaravano di abbandonare la seduta in segno di protesta per l'inqualificabile comportamento del gruppo

Ringraziamento

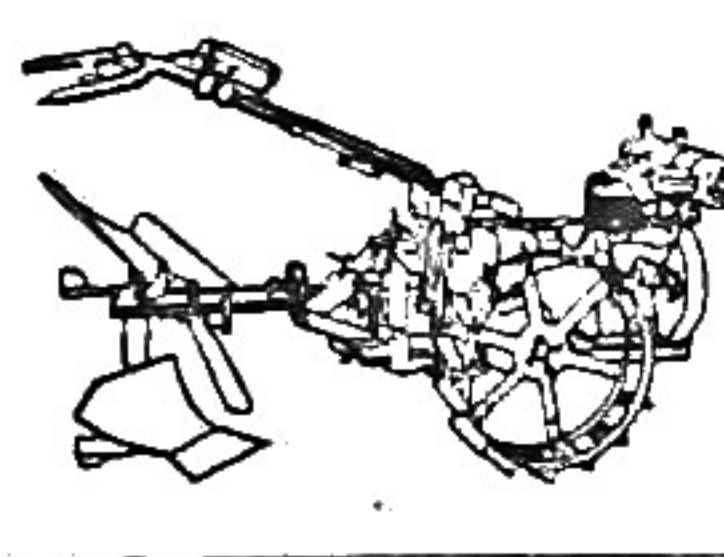
Il Comitato Circolo sente il dovere di ringraziare i compagni Galassi Anselmo e Conti Eugenio per la notevole somma sottoscritta pro Circolo.

Auguri

I Socialisti Imolesi inviano i migliori auguri di pronta guarigione al compagno Golinelli Luigi degente in ospedale. La redazione si associa.

Motocoltivatori "PASQUALI"

Lo scooter dei campi - Una macchina 30 applicazioni



Fresatura
Aratura
Irrorazione
Irrigazione
Zappatura
Falcatura
Traino, ecc...

Rappresentante Provincia di Bologna
ditta A.M.T.I. F.lli Tampieri
IMOLA - Via Selice, 109-113 - tel. 3312
Richiedete prove gratuite da eseguirsi nelle vs. aziende

COOPERATIVA COSTRUZIONI EDILIZIE

SACCE

SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA

Lavori murari e in cemento armato di qualsiasi specie

BOLOGNA - Via Barberia 22 - Tel. 32-636

PALAZZINA PINETA (vicino Macello)

appartamenti finiti signorilmente

garage
termo centrale
portiere elettrico
prese per telefono
e televisione

Prezzi modesti!

Organizzazione Commerciale
Studio ing. MARIO VALDRÉ
Viale Amendola n. 23/4 Tel. 2113 Studio
Tel. 3481 Cantiere

MAGAZZINO DEI LAVORATORI

presso la Camera Confederale del Lavoro
Via Marconi 67 - Telefono 65.433

Tessuti delle migliori marche (Zegna, Cerruti, Tallia, ecc.) per abiti, soprabiti, paletot da uomo e donna
Confezioni impermeabili classici e sportivi per uomo e donna; paletot e giacche per uomo
Calzature di lusso e da lavoro per uomo e ragazzi
Camicie finissime e da lavoro

A prezzi di assoluta convenienza!!!
Visitateci!

La MOTO MORINI

presenta

SBARAZZINO 98 cc.

- 4 tempi - 4 marce
- velocità 95 km/h.
- consumo 2 litri per 100 km.

prezzo L. 179.000 F.P.

NINO MARTELLI

Via Indipendenza, 25 (ang. Via Marzale) - Bologna

La pesca di beneficenza del Patronato

Questi i numeri vincenti della lotteria organizzata dal Patronato Scolastico:

- 1. Premio. Serie A N. 2066
- 2. " " B " 1453
- 3. " " C " 3033
- 4. " " B " 813
- 5. " " B " 2425
- 6. " " C " 1997
- 7. " " A " 2046
- 8. " " B " 2317

I possessori dei biglietti vincenti avranno tempo di ritirare i relativi premi fino al 1.º maggio p. v. (es. 15). Scaduto tale termine si intendono decaduti tutti i diritti alla vincita.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 42.755	
Sono sempre noi	400
Gianni Romano rinnovando l'abbonamento	300
Ing. Augusto rinnovando l'abbonamento	100
Pier Arrigo pro Settimanale	50
Caristo Roberto pro Settimanale	50
Totale L. 43.555	

"PALITA"

(continua dalla 3a pag.)
 Questa mattina, a Palita, questa mattina, fu di una colossale serenità. Fu un compagno meraviglioso. Parlo del Parlo, dei compagni, dello avvenire, come egli pensava dovesse essere riservato al proletariato italiano, con semi di amore e di trasporto che interenevano. In quella notte grigia milanese lo avevo completamente trascurato il ritorno dell'alba, il treno che doveva portarci a casa, per vivere soltanto nell'armonia spirituale che tra noi eravamo riusciti a creare.

Poi, dall'effluvio dei ricordi, mi ritorna l'ultimo: di lui, mentre partiva per la missione della quale non sarebbe più tornato: l'abbraccio tenero del compagno, del fratello. La serenità, la sicurezza nel raggiungimento dell'impresa che gli avevano affidato.

Svoltando per via Poeti, forse improvvisò un altro pensiero: come dirlo a Bertinotti, come dire che «Palita» era caduto, come dirlo al suo compagno più caro, a cui, quando si riferiva all'amico assente, lui duro, lui scontroso, lui maschera chiusa ad ogni tenerezza, quando si parlava di «Palita», si addolciva in viso, gli occhi sorridevano come un padre al ricordo della propria creatura? Ed improvvisamente, davanti l'espressione fiera di «Palita» e mi parve di udire deciso parlare nel suo dialetto: «Sta zett, sta zett».

Scendevo nella grotta: al solito tavolo sulla stessa poltrona Bertinotti era là che mi aspettava. Attorno a lui era Alfredo Calzolari — altro scomparso che non dimenticheremo mai — Giulio Fattori e il giovane «Lampo» che erano venuti da Molinella per ricevere istruzioni.

«Ebbene, che ne è di «Palita»?»
 ««Palita»... torna, ma tarderà ancora perché ha scelto un'altra strada per rientrare...»
 E scappai su per le scale perché non mi vedesse piangere.

**Leggete
rAvanti!**

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!

Coop.^{va} Edile Intercomunale

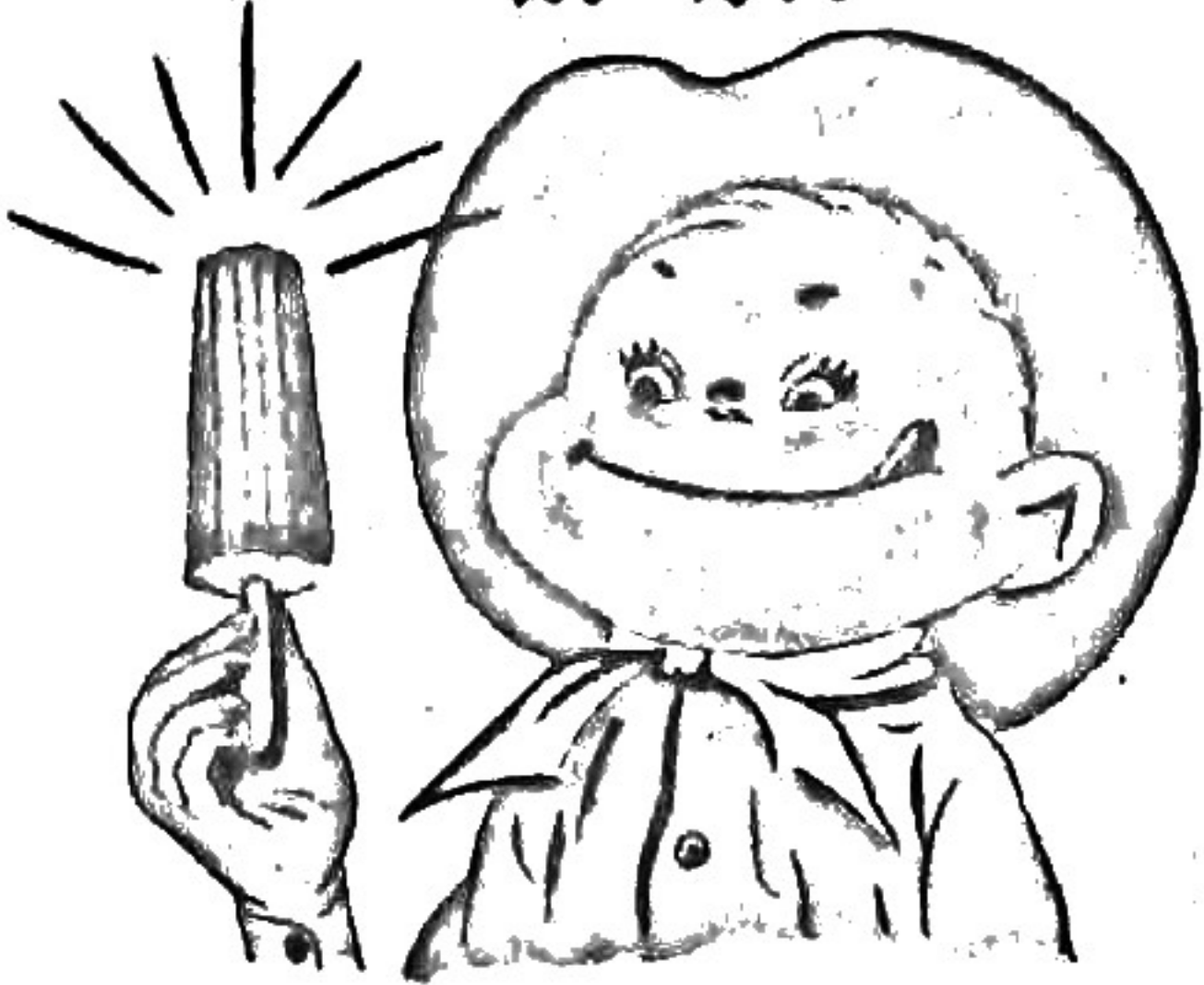
S. a R. L.
BOLOGNA

Lavori edili e cemento armato

• • • •

Uffici - Via Rolandino 1 - Telef. 30.696

Gelati
PINI
ice cream



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

TRASFERIMENTO dal 6 Maggio

Il C. V. C. R. INGROSSO DOLCIUMI

dalla vecchia sede a

Via S. Felice 22 • BOLOGNA • Telefono 74-680



ANNUNCIA:

Prossimamente l'apertura nella nuova sede del negozio di Vendita al dettaglio

mobiliticio

alessandri

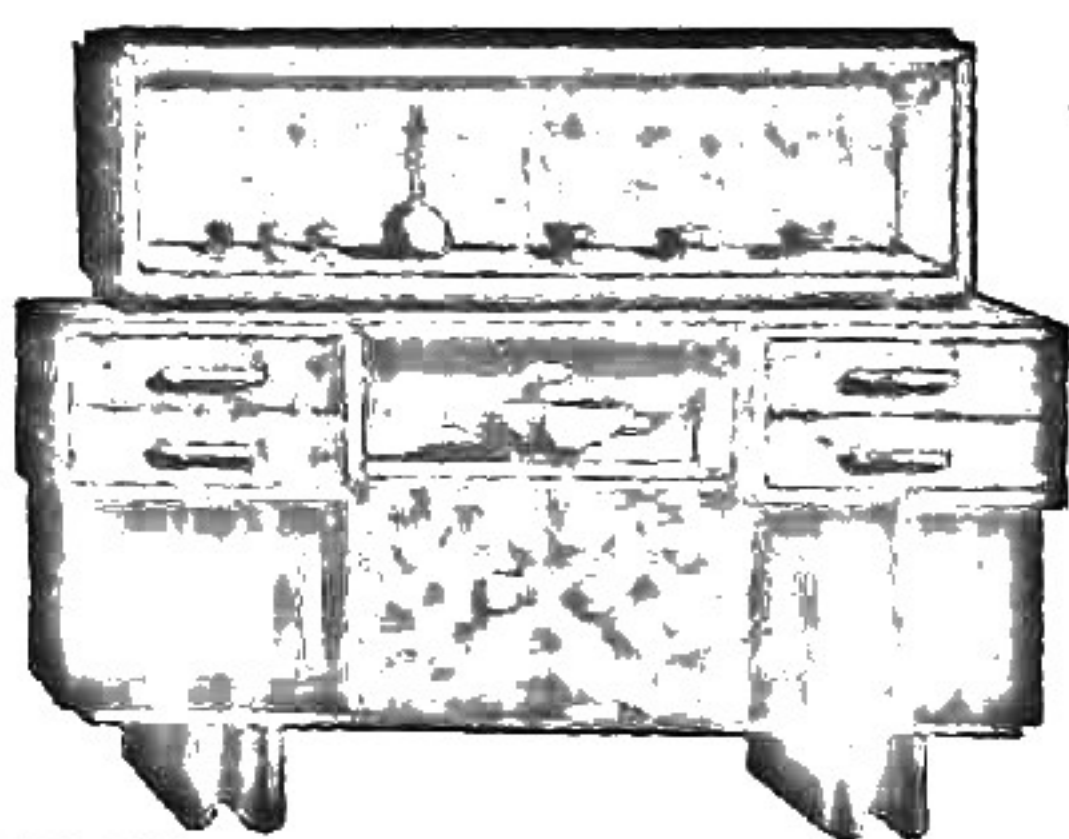
BOLOGNA - Via De' Fucini 12 - Tel. 32173

mobile classico

e moderno

Produzione propria

Agevolazioni di pagamento



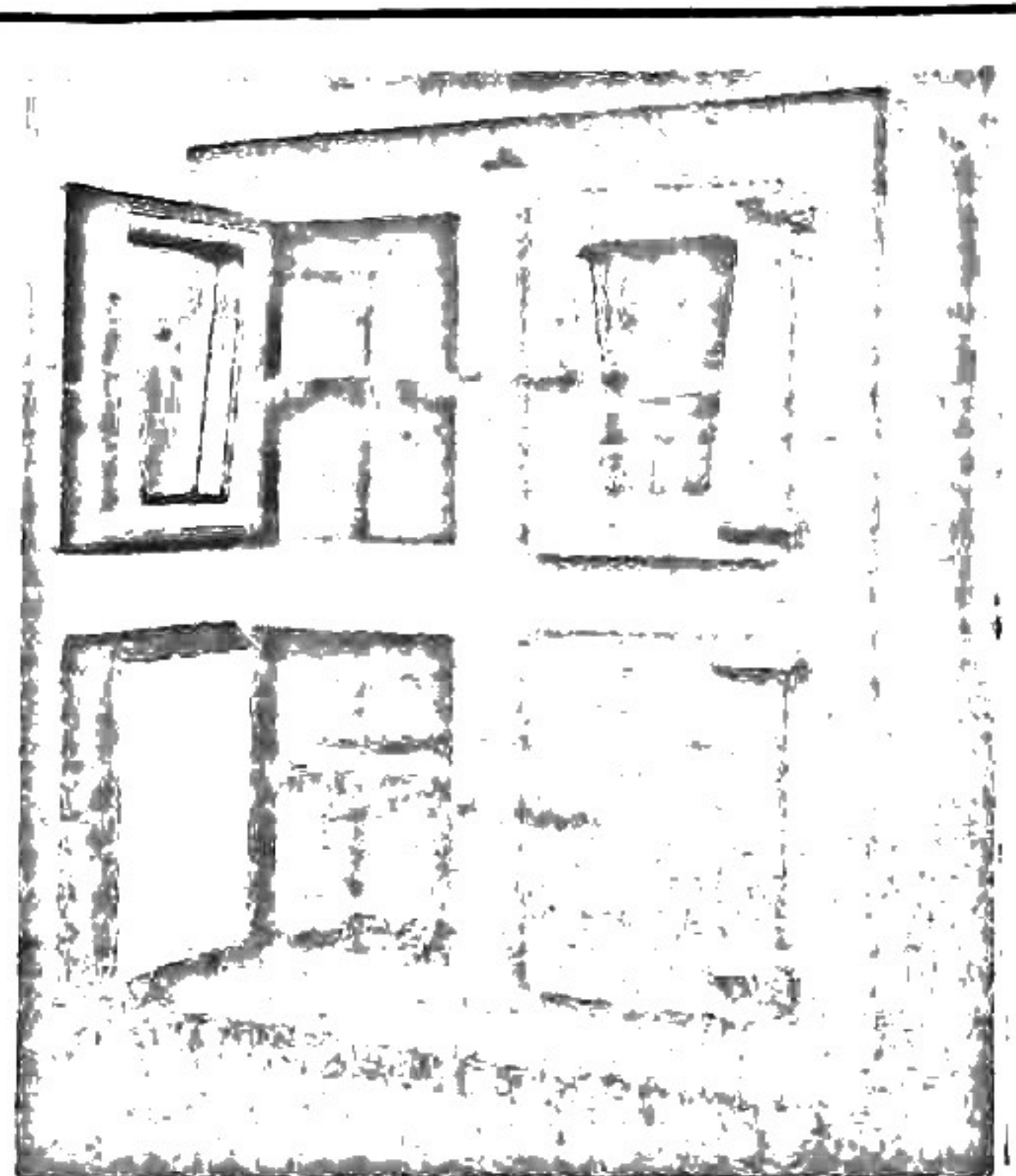
COORDINAMENTO COOPERATIVE

OZZANO EMILIA

LAVORATORI!

nel Vostro interesse

FATEVI SOCI



COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Telef. 160

[BOLOGNA]

Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel 89.529

- n. 5 spacci alimentari
- n. 2 spacci macelleria
- n. 1 bar
- n. 3 forni
- n. 1 magazzino generale

Cooperativa di Consumo del Popolo

S. Agata Bolognese

Spaccio Alimentari misto e macelleria

QUALITA' - PESO - PREZZO

Cooperativa di Consumo del Popolo

S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216

n. 10 SPACCI

Tel. 82.292-82.826

n. 6 Alimentari

« 3 Macelleria

« 1 Latteria

Magazzino Generale

Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI!!!

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 21

MAGAZZINO POPOLARE

Succ. Coop. di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Drapperia

Laneria

Cotoneria

PRIMAVERA-ESTATE

CONFEZIONI:

Impermeabili - Giacche - Calzoni

Prezzi di concorrenza

VISITATECI!!!

COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

**Ristorante
Rosticceria**

C.G.M.S.T.
VIA UGO BASSI 8
TEL. 32-571



Salone per Comitè
COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

BIRRA E PEDAVENA E BIRRA